



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

lunedì 07 marzo 2022

Rassegna Stampa

07-03-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

CORRIERE DELLA SERA	07/03/2022	19	Il piano di Draghi per energia e profughi <i>Marco Galluzzo</i>	3
REPUBBLICA	07/03/2022	23	Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit <i>Serenella Mattered</i>	4
REPUBBLICA	07/03/2022	23	Catasto e commissioni offensiva di Lega e Fi <i>Emanuele Lauria</i>	6
GIORNALE	07/03/2022	14	Bonomi attacca: Giusto riformare il catasto Pescherecci già fermi per il caro carburante <i>M.r.</i>	8
LIBERO	07/03/2022	3	Guerra, allarme conti = A Bonomi non tornano i conti: Il piano-Draghi va riscritto <i>Sandro Iacometti</i>	9
STAMPA	07/03/2022	15	Bonomi: rivedere il Recovery oggi la crescita è a rischio <i>Redazione</i>	11
MESSAGGERO	07/03/2022	9	Bonomi: Rischio di blocco totale Pnrr e transizione vanno riscritti = Bonomi: Riscrivere il Pnrr ora la ripresa rischia forte <i>Luca Cifoni</i>	12
TEMPO	07/03/2022	6	Bonomi: Il Pnrr va riscritto Per la transizione tempi più lunghi <i>Leo.ven.</i>	14

CONFINDUSTRIA SICILIA

GAZZETTA DEL SUD MESSINA	07/03/2022	19	Rifiuti e scandalo discariche Ad Archi la chance "umido" <i>R. M.</i>	15
SICILIA RAGUSA	07/03/2022	22	C'era una volta la Camcom iblea Vi raccontiamo com'è andata <i>Saro Distefano</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	7	Di Simone: Montante? Mai stato a capo della sua sicurezza <i>Ivana Baiunco</i>	17

CAMERE DI COMMERCIO

SOLE 24 ORE	07/03/2022	4	Russia off limits: 2.200 le aziende con metà export tutto su Mosca = Scarpe e gas i business più colpiti <i>Michela Finizio</i>	18
SOLE 24 ORE	07/03/2022	16	Norme & Tributi - Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili <i>Silvio Rivetti</i>	21
AFFARI E FINANZA	07/03/2022	24	Anomalia Pa mondo di donne dove gli uomini sono al comando <i>Irene Maria Scalise</i>	22

SICILIA POLITICA

GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	6	Il premier Draghi porta il dossier energia a Bruxelles <i>Paola Lo Mele</i>	26
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	7	Covid, il bollettino Contagi, l'Isola è prima in Italia = Covid, si riaccende l'allerta: più casi nelle terapie intensive <i>Andrea D'orazio</i>	27
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	8	Il sì del Tar al rigassificatore riapre la partita e le polemiche ad Agrigento = Il rigassificatore e l'ok del Tar: nell'Agrigentino nuovi scontri <i>Calogero Giuffrida</i>	29
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	10	Tutti ibig in campo, giochi (quasi) fatti per trascinare le liste <i>Giacinto Pipitone</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	10	Le liste prendono forma: ecco i big = Cuffaro: potrei avere un mio candidato <i>Giancarlo Macaluso</i>	33

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	07/03/2022	15	Zona industriale, pronti 8,5 mln per riqualificarla e renderla più sicura = Zona industriale, pronti 8,5 mln per cambiare volto e renderla più sicura entro la fine del 2023 <i>Maria Elena Quaiotti</i>	35
GIORNALE DI SICILIA	07/03/2022	3	Allarme di Bonomi: ripresa a rischio, Pnrr da rivedere = A rischio la ripresa economica italiana <i>Redazione</i>	37

PROVINCE SICILIANE

L'ECONOMIA	07/03/2022	2	Banche, lo stallo del risiko = Banche, piani da rifare dopo gli utili record <i>Redazione</i>	38
L'ECONOMIA	07/03/2022	2	Vittime, rincari, blocchi alle merci I drammatici costi di una guerra senza senso = Materie prime <i>Ferruccio De Bortoli</i>	41
L'ECONOMIA	07/03/2022	21	AGGIORNATO - E il risiko va in stallo equilibri saltati <i>Stefano Righi</i>	45
AFFARI E FINANZA	07/03/2022	12	Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia = Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia <i>Carlotta Scozzari</i>	47
ITALIA OGGI SETTE	07/03/2022	17	Pnrr Istruzioni per l'uso = Export, le pmi riprendono fiato <i>Bruno Pagamici</i>	50

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	07/03/2022	2	Bollette, risparmio e imprese: il conto della crisi per l'Italia = Dieci giorni shock sui mercati Risparmio in cerca di protezioni <i>Marzia Redaelli</i>	52
SOLE 24 ORE	07/03/2022	3	Già stanziati 11,8 miliardi tra taglio di oneri e Iva ridotta = Bollette, il taglio degli oneri è costato 10 miliardi da luglio <i>Celestina Dominelli</i>	55
SOLE 24 ORE	07/03/2022	3	Meno accise sull'energia? La chance del Pnrr <i>Cristiano Dario Dell'oste Aquaro</i>	58
SOLE 24 ORE	07/03/2022	7	Effetto smart working peril welfare aziendale = Lo smart working fuori dall'emergenza ridisegna il welfare <i>Diego Paciello Serena Uccello</i>	59
SOLE 24 ORE	07/03/2022	10	Più lauree in digitale, green e data science = Dagli atenei 188 corsi di laurea in più: vincono ambiente, digitale e data science <i>Eugenio Bruno</i>	61
SOLE 24 ORE	07/03/2022	18	Norme & Tributi - Iva dei servizi di welfare: detraibilità a rischio <i>Diego Paciello</i>	63



Il premier oggi a Bruxelles: l'obiettivo di dimezzare nel breve periodo la dipendenza da Mosca
La missione di Di Maio in Qatar con Descalzi

Il piano di Draghi per energia e profughi

ROMA Oggi Mario Draghi si presenta a Bruxelles, a un incontro operativo con la presidente della Commissione Ue, per condividere i dettagli di un piano europeo sull'energia su cui sta lavorando Ursula von der Leyen, in stretto contatto con Washington, ma anche per confrontarsi sull'obiettivo dichiarato dall'Italia di sganciarsi dal gas russo: «Dimezzare la dipendenza nel breve periodo», confermano a Palazzo Chigi, almeno se gli accordi recenti con l'Algeria saranno rispettati, sino ad «azzerare le nostre importazioni» entro due anni.

All'incontro prenderà parte anche il ministro alla Transizione ecologica, Roberto Cingolani. E oltre al capitolo energia si discuterà dei migranti ucraini: la Ue ne prevede in tutto 8 milioni, in Italia ne potrebbero arrivare sino a 500 mila, secondo le stime provvisorie del nostro governo. A livello europeo, anche

su proposta dell'Italia, si sta studiando l'ipotesi di introdurre un tetto al costo del gas dalla Russia, per azzerare le speculazioni finanziarie.

Il piano italiano di uscita dalla dipendenza del gas russo è in fase di definizione in questi giorni. Si sta discutendo di come raddoppiare le capacità del Tap, il gasdotto che arriva in Puglia e trasporta il gas azeri, ma anche di aumentare in modo considerevole le importazioni di gas liquefatto, costruendo altri rigassificatori nel nostro Paese. In questo quadro si è svolta la visita di due giorni in Qatar del nostro ministro degli Esteri, Luigi Di Maio, insieme all'amministratore delegato dell'Eni, Claudio Descalzi.

Il Qatar è il terzo produttore di gas naturale al mondo (oltre 177 miliardi di metri cubi all'anno), per l'Italia è oggi il terzo esportatore (dopo Russia e Algeria) e il primo di gas naturale liquefatto, per una

fornitura di 6,9 miliardi di metri cubi l'anno, pari a quasi il 10% del totale delle importazioni, contro il 40 del gas russo. Algeri invece ha già promesso a Roma di aumentare di circa 10 miliardi di metri cubi le forniture per arrivare a 30 già «nei prossimi mesi».

Le autorità di Doha, ha detto ieri Di Maio a conclusione della visita, «mi hanno confermato che si impegneranno a rafforzare la partnership energetica con l'Italia, il Qatar è un partner storico e affidabile per l'Europa e l'Italia». Secondo Di Maio, «rafforzando i legami con il Qatar e altri Paesi dove mi sono recato la settimana scorsa, fra cui l'Algeria, ci rendiamo autonomi da eventuali ricatti dal gas russo».

Il Segretario di Stato Usa, Antony Blinken, ha dichiarato ieri che gli Stati Uniti insieme agli alleati europei stanno anche esaminando la possibilità di vietare le importazioni di

petrolio russo. Per il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, il conflitto «mette a rischio la ripresa del Paese», che stava già rallentando, e «accentua il problema energetico». Bonomi suggerisce di cambiare «alcuni investimenti»: «Il Pnrr dovrebbe essere modificato, riscritto e allungato nel tempo» e bisogna «spostare gli obiettivi della transizione ecologica».

Marco Galluzzo



Peso:22%



I PROVVEDIMENTI

Bollette, nuovi aiuti E torna l'ipotesi del ricorso al deficit

Intervento ad aprile,
ma prima bisogna
capire le mosse dell'Ue
Nel governo si fa strada
l'idea di uno
scostamento di bilancio,
anche se il Mef per ora
non lo prevede. Bonomi:
ripresa a rischio

di **Serenella Mattera**

ROMA – Il governo interverrà ancora contro il caro bollette, per aiutare le famiglie e le imprese. Le misure non sono per ora in cantiere, ma nessuno dubita che arriveranno, forse ad aprile. Bisogna evitare che l'impennata dei prezzi dell'energia e, a riascasso, delle materie prime, si mangi la ripresa e aumenti il disagio tra i cittadini più poveri, con contraccolpi anche sociali. È presto per dire di che portata sarà il provvedimento: molto dipenderà dall'evoluzione del fronte di guerra, un fattore oggi imprevedibile. Ma se servirà non si esclude di ricorrere anche a uno scostamento di bilancio: reperire risorse in deficit non è più un tabù.

Oggi uno scostamento, sottolineano fonti del ministero dell'Economia, non è un tema sul tavolo. Come tornare ad agire sul fronte caldo della bolletta energetica si valuterà anche alla luce del quadro disegnato dal Documento di economia e finanza, che il ministro Daniele Franco dovrebbe portare in Consiglio dei ministri entro la fine del mese.

La crescita superiore alle stime concede spazi di manovra, anche se in parte già utilizzati per finanziare il decreto sull'energia. Bisogna poi ancora vedere quale sostegno, in termini di nuovi aiuti con l'emissione di debito comune o di deroga alle norme sugli aiuti di Stato, arriverà dall'Europa. «È opportuno che l'Ue agevoli le nuove misure», ha detto la scorsa settimana il premier Mario Draghi in Parlamento. Cosa farà Bruxelles è tutt'altro che irrilevante: se saltasse il tetto agli aiuti di stato, ad esempio, si potrebbero dare risorse direttamente alle imprese per tagliare i costi di luce e gas. Un quadro più chiaro si comporrà solo nei prossimi giorni. Ma più fonti ministeriali si mostrano fin d'ora convinte che di fronte a una crisi di portata inattesa sarà inevitabile reperire nuove risorse in deficit, anche grazie ai margini concessi dal nuovo allentamento dei parametri sul debito del patto di stabilità. Certo, dice il viceministro allo Sviluppo economico Gilberto Pichetto Fratin, bisogna stare attenti «ai possibili contraccolpi sullo spread». Ma dal Par-

lamento, dalla valanga di emendamenti al decreto Sostegni ter, già arriva la richiesta di far di più rispetto ai circa dieci miliardi stanziati da inizio anno (2 miliardi con il Sostegni, 8 miliardi col dl Energia). Bisogna intervenire per il settore agricolo, oltre che per il turismo e per nuovi aiuti alimentari, cita ad esempio la relatrice di Iv Donatella Conzatti. Ma c'è pressing anche per allargare gli aiuti alle famiglie, a partire da quelle a più basso reddito che godono del bonus energia.

I segnali di difficoltà si moltiplicano ogni giorno: l'Associazione produttori pesca fa sapere che da questa notte i pescherecci delle marine italiane non escono più in mare, perché il caro gasolio è diventato «insostenibile». Matteo Salvini annuncia un emendamento al dl Energia «per contenere il costo dei carburanti» e chiede «a tutti i partiti»,



Peso: 50%

bypassando il governo, di votarlo.

Il conflitto in Ucraina «mette a rischio la ripresa», avverte il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi: il contraccolpo sulla bolletta energetica salirà, secondo le stime, a 51 miliardi quest'anno. Bonomi chiede al governo «non ristori pubblici» ma interventi strutturali in campo energetico e una revisione del Pnrr. Ma secondo la viceministra al Mef Laura Castelli anche di misure tampone c'è bisogno: bisogna tagliare «almeno fino al 50%» i prezzi dell'energia nelle imprese a monte delle filiere che producono carta, vetro o acciaio, per poter «garantire materie prime a prezzi sostenibili alle azien-

de medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti ». Il ministro Giancarlo Giorgetti riunirà questa settimana il primo tavolo della task force creata per le imprese più legate a Russia e Ucraina: si raccoglieranno le loro esigenze per capire come intervenire. ©RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Premier** Il presidente del Consiglio Mario Draghi



Peso:50%



Maggioranza divisa

Catasto e commissioni offensiva di Lega e Fi

di Emanuele Lauria

ROMA – Il prossimo terreno di scontro, nella maggioranza di Draghi, è costituito dalle presidenze di commissione. Il centrodestra non ne ha, perché queste cariche sono state distribuite nel 2019, quando la coalizione di governo era quella giallorossa. E ora Forza Italia le reclama: «Non è possibile che il nostro partito e la Lega non siano rappresentati: poniamo la questione al capo dell'esecutivo e ovviamente ai presidenti dei due rami del Parlamento», dice il capogruppo di Fi alla Camera, Paolo Barelli. La scintilla è scoccata dopo il voto mozzafiato in commissione Finanze sulla riforma del catasto, che è passata per un solo voto e con la posizione contraria delle due forze del centrodestra di governo. Fi e Lega contestano la gestione del presidente della commissione Finanze, il renziano Luigi Marattin, e replicano agli attacchi da lui ricevuti dopo il voto: «Credo sia legittimo esprimere un parere discorde da quello del governo senza essere bollati come sovversivi o populistici. Senza Marattin e le sue prove muscolari - dice Barelli - avremmo trovato un accordo».

Il presidente di **Confindustria**, Carlo Bonomi, dice che «il catasto di oggi è un catasto dell'Ottocento, è da cambiare. Non è vero che la legge in discussione porterà a un aumento delle tasse». Posizione alla quale si oppone il presidente di Confedilizia Giorgio Spaziani Te-

sta: «Bonomi dice cose non vere». E su questa linea sta il centrodestra, in forza della considerazione che un aggiornamento dei valori catastali fatta in base alla metratura e non al numero dei vani degli immobili determinerebbe automaticamente un incremento dell'imposizione fiscale. Non è che manchi il dibattito, in particolare dentro il centrodestra, come dimostrato dal dissenso del ministro Renato Brunetta nei confronti dell'atteggiamento dei deputati di Fi in commissione ma anche dall'intervento del governatore della Calabria Roberto Occhiuto, ex capogruppo azzurro: «Con questi strappi si corre il rischio di regalare Draghi alla sinistra»

E domani andrà all'esame della commissione Finanze della Camera un altro emendamento pressivo di parte della riforma, presentato dall'opposizione: «Per coerenza dovremmo votarlo - dice il deputato leghista Massimo Bitonci - ma spero che prima della seduta ci sarà una riunione di maggioranza. Magari non presieduta da Marattin...».

Il clima non promette nulla di buono, per Draghi, anche perché nell'agenda parlamentare, nei prossimi giorni, arrivano altri provvedimenti divisivi. Sul decreto bollette, ad esempio, tiene gli occhi puntati la Lega, che guarda con sospetto alla possibilità di un «sabotaggio» grillino, attraverso interventi sulle norme che riguardano le trivellazioni e le centrali a carbo-

ne. Non solo: minaccia di essere traumatico anche l'esame, in Senato, del testo sulla concorrenza, con le disposizioni sulle concessioni balneari (l'applicazione della direttiva Bolkestein) che vedono il centrodestra contrario, a difesa delle ragioni dei gestori.

Draghi cerca la mediazione, sottolineando l'importanza che le riforme vadano avanti per l'attuazione del Pnrr. Ma non è piaciuto, a Lega e Fi, l'atteggiamento della sottosegretaria Maria Cecilia Guerra di Leu, che giovedì ha legato il sì alle norme sul catasto alla sopravvivenza del governo: «Non è con i ricatti della sinistra che si risolvono i problemi - dice ancora Barelli - A Draghi chiediamo di stare con i piedi piantati per terra e di non ascoltare solo le istanze del Pd: purtroppo il premier è consigliato da uno staff vicino a quel mondo lì...».

La guerra in Ucraina consiglierebbe toni bassi. Ma la prudenza non copre dubbi e rivendicazioni di partito, nella maggioranza variegata di Draghi che si tuffa in una settimana caldissima.



Peso: 33%



I punti di conflitto

Appalti

Atteso in Aula mercoledì, si preannuncia battaglia su sei emendamenti. Dal governo forse la fiducia



Catasto

Domani in commissione Finanze, dalla opposizione arriva un'altra modifica soppresiva



Colle

Entra nel vivo la riforma (Fdl) sull'elezione diretta del capo dello Stato. A rischio la maggioranza



Peso:33%

PROBLEMI APERTI

Bonomi attacca: «Giusto riformare il catasto» Pescherecci già fermi per il caro carburante

Scintille con Confedilizia sulla casa. Domani nuovo scontro in Parlamento

■ Scintille sulla riforma del catasto tra **Confindustria** e Confedilizia. Sul tema, quantomai divisivo anche in seno al governo, ieri si è espresso il numero uno di **Confindustria**, Carlo Bonomi. «Il catasto non è congruo ed equo, è dell'800 e va rifatto», ha tagliato corto il presidente di viale dell'Astronomia, ricordando che la riforma rientra tra gli impegni presi con il Next Generation Eu in cambio dei fondi del Pnrr. «Non è vera né l'una né l'altra cosa. Ma se (Bonomi ndr) è favorevole avrà i suoi motivi», ha subito risposto con un tweet il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa.

Il numero uno dell'associazione dei proprietari immobiliari non ha detto il falso. La delega fiscale è una riforma «di accompagnamento» e non è «abilitante» (cioè l'erogazione dei fondi non è subordinata alla sua implementazione). L'aggiornamento dei classamenti, inoltre, è stato effettuato negli anni scorsi da alcuni Comuni sulla base della manovra 2004, quindi non è tutto fermo da più di un secolo.

Bonomi, tuttavia, ha cercato di farsi interprete di un malessere della classe imprenditoriale, preoccupata per una ripresa ormai zoppicante e che vede la politica pensare ad altre priorità. «Non è vero che» con il nuovo catasto saliranno le tasse, «ci sarà un aumento fra 5 anni se il governo lo deciderà», ha sottolineato polemicamente a *Mezz'ora in più*. «Abbiamo problemi più importanti da affrontare», ha concluso.

Ecco perché, secondo il presidente degli industriali, il *new deal* di Draghi non può prescindere da una revisione dei tempi e degli obiettivi del Pnrr. L'invasione russa in Ucraina «mette a rischio» la crescita del pil italiano, che stava peraltro già rallentando a fine dello scorso anno per il problema dell'energia. Freno che ora si è «aggravato». Il *caveat* di Bonomi segue quello lanciato sabato dal centro studi della stessa **Confindustria** che vede un'altra frenata dell'attività industriale a febbraio (-0,3%). E plastica rappresentazione dei settori ormai allo stremo è la

decisione dei pescherecci di non uscire in mare per tutta la settimana: sciopero generale perché il gasolio è troppo caro. «Il governo deve intervenire anche per contenere il costo dei carburanti che rischia di mettere in ginocchio settori strategici come pesca e agricoltura», ha commentato il leader leghista, Matteo Salvini, chiedendo a tutti i partiti di sostenere un emendamento ad hoc al dl Energia.

Tornando al catasto, la ripresa delle ostilità è attesa già domani, quando si tornerà in commissione e si discuterà un nuovo emendamento soppersivo dopo quello avanzato dal centrodestra e bocciato per un solo voto. «Per Forza Italia la tutela della casa è un dovere primario e inderogabile», ha rimarcato Maurizio Gasparri evidenziando che tra le priorità del governo Draghi «non c'è sicuramente una misura cervelotica come quella sul catasto» che «se dovesse produrre effetti, sarebbe letale per l'economia».

MR

2004

Risale alla manovra 2004 l'ultimo intervento sul catasto che ha portato a modifiche dei classamenti

TENSIONI

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi preoccupato per le ripercussioni economiche del conflitto



Peso: 27%



Attento Draghi

Guerra, allarme conti

Confindustria avvisa: con il caro-energia il piano per la ripresa è tutto da riscrivere
Addio all'ecologia, ci toccherà ricorrere a carbone e petrolio. E non basterà
La Lega al premier: inaccettabili le forzature su tasse e catasto

SANDRO IACOMETTI

Il Pnrr va riscritto e la transizione ecologica messa (almeno temporaneamente) in panchina. Fra le bombe che cadono, le minacce atomiche e gli ucraini che tentano di salvare la pelle nessuno finora, anche a ragione, se n'è preoccupato più di tanto. (...)

segue → a pagina 3

ANTONIO RAPISARDA → a pagina 15

RIPRESA A RISCHIO

A Bonomi non tornano i conti: «Il piano-Draghi va riscritto»

Secondo il presidente di Confindustria la guerra ha fatto saltare lo schema del Pnrr: oltre a una nuova politica energetica servono pure più investimenti in difesa e ricerca. Le Regioni: «Pronte al confronto»

segue dalla prima

SANDRO IACOMETTI

(...) Ma la questione lanciata ieri da Carlo Bonomi sarà il tema centrale con cui l'Italia dovrà fare inevitabilmente i conti nei prossimi mesi. Inutile fingere che il mondo, compreso quello entro i nostri confini, dopo l'offensiva di Putin rimarrà lo stesso.

Gli analisti in questi giorni stanno producendo una mole sconfinata di simulazioni. Scenari diversi basati su una serie assai lunga di variabili

imprevedibili come la durata della guerra, il blocco delle forniture energetiche, gli effetti collaterali delle sanzioni, i contraccolpi di un default della Russia. C'è qualcosa, però, che accomuna anche le previsioni più ottimistiche: la ripresa si è bloccata, il Pil al 4,7%, come stimato dal governo nella Nota di aggiornamento al Def, ce lo possiamo tranquillamente scordare (c'è addirittura chi lo vede sotto il 3%), il debito pubblico risalerà e i combustibili fossili, a partire da carbone e petrolio, saranno necessari per contrastare il

caro energia e compensare i flussi di Mosca su cui, in qualunque modo finisca, non potremo più fare affidamento.

OBIETTIVI



Peso: 1-19%, 3-50%

Il risultato è semplice. Ed è quello anticipato dal presidente di **Confindustria**: «I tempi e gli obiettivi del Pnrr e della transizione ecologica andranno rivisti, il piano va allungato nella sua estensione temporale». Non è una polemica politica contro Mario Draghi, che fino a qualche settimana fa continuava soddisfatto a giocherellare col suo pallottoliere dei traguardi del Pnrr, né una ripresa delle ostilità tra industriali e governo, dopo le critiche alla manovra finanziaria, ma una semplice constatazione. Il rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime alimentari, entrambi esportati in grande quantità da Ucraina e Russia si innesta in un quadro di già forte inflazione e problemi nelle catene di forniture. Gli aumenti segnalati a febbraio, secondo un calcolo del Codacons e quindi prima dello

scoppio del conflitto, si traducono in un aggravio di 2.275 euro per una famiglia media e sono quindi destinati a crescere. Per Bonomi fino a ora le imprese italiane hanno resistito a trasmettere ai prezzi finali gli incrementi dell'energia fino al 400% ma questo ha un limite.

L'allarme del capo di **Confindustria** non è finalizzato a ricevere aiuti. «Non chiediamo ristori», ha spiegato ieri intervenendo a Mezz'ora in più di Lucia Annunziata. E neanche a mettere in discussione il premier, che è «competente e sa cosa deve essere fatto». Anzi, Bonomi ha trovato anche lo spazio per bacchettare i partiti sulla riforma del catasto, che deve essere portata avanti, perché ora il sistema «non è congruo ed equo».

Quello che chiedono gli industriali è una revisione delle priorità, a partire da quelle sull'energia: «Serve più Gnl, più rigassificatori che abbia-

mo bloccato negli anni scorsi e quelli che ci sono non sono sufficienti; dobbiamo importare più gas da altre nazioni, raddoppiare il Tap dall'Azerbaijan, incentivare le fonti rinnovabili».

TRANSIZIONE

Quanto alla transizione green, essa può essere realizzata «solo se accompagnata con investimenti molto forti che oggi non ci sono. Quindi o si va avanti così e si mettono in conto i costi sociali oppure bisogna essere realisti, allungare i tempi ed accompagnare la transizione». Insomma, «bisogna cambiare tutto, serve una politica di medio e lungo periodo che però», ha detto, «attualmente non vedo». E il problema non è solo l'energia. Secondo Bonomi c'è bisogno di una strategia di indipendenza per noi e per l'Ue anche su altri campi, dalla difesa alla ricerca.

«Le riflessioni di Bonomi meritano la massima attenzione», ha replicato il presidente della Conferenza delle regioni, Massimiliano Fedriga. «Siamo pronti a sederci alla cabina di Regia per valutare ogni possibile azione che, in una prospettiva di collaborazione istituzionale, consenta di valutare in quest'ottica i diversi in-

TEMPI LUNGI

«La transizione green può essere realizzata solo se accompagnata con investimenti molto forti che oggi non ci sono. Quindi o si va avanti così e si mettono in conto i costi sociali oppure bisogna essere realisti ed allungare i tempi»



Il presidente del Consiglio, Mario Draghi



Peso:1-19%,3-50%



Bonomi: rivedere il Recovery oggi la crescita è a rischio

Il conflitto dell'Ucraina «mette a rischio» la ripresa economica dell'Italia nel 2022 che stava peraltro già rallentando a fine dello scorso anno per il problema dell'energia il quale si è ora «aggravato». Il presidente di

Confindustria Carlo Bonomi, dopo il primo allarme lanciato sabato dal suo centro studi, è esplicito: le sanzioni alla Russia sono giuste perché Mosca «ha invaso un Paese democratico» ma avranno un contraccolpo fatale sulla bolletta dell'energia del Paese

che quest'anno salirà a 51 miliardi. E anche per questo occorrerà rivedere, dice il numero uno degli industriali intervenendo al programma tv "Mezz'ora in più", i tempi e gli obiettivi del Pnrr e della Transizione ecologica. Peraltro le misure contro Mosca costeranno a quelle oltre 440 imprese che lavorano in Russia fatturando 7,4 miliardi e per questo le sanzioni devono essere «uguali da parte di tutti i paesi Occidentali» mentre la Gran Bretagna, dove si concentrano molti asset russi, sembra essere un po' indietro.



Peso: 8%

La richiesta al governo del presidente di Confindustria**Bonomi: «Rischio di blocco totale Pnrr e transizione vanno riscritti»**

Luca Cifoni

Riscrivere il Pnrr, che rischia di essere affondato dalla crisi energetica e dalla guerra in Ucraina, sotto il peso dei rialzi dell'energia che rischiano di bloccare molte attività. E' la richiesta al governo del presidente di Confindustria Carlo Bonomi. *A pag. 9*

I nuovi scenari**Bonomi: «Riscrivere il Pnrr ora la ripresa rischia forte»**

► Il presidente di Confindustria chiede di rivedere le tappe della svolta green ► Quadro compromesso dall'impatto dei prezzi energetici e delle sanzioni

IL CASO

ROMA Riscrivere il Pnrr, che rischia di essere affondato dalla crisi energetica e dalla stessa guerra in Ucraina, sotto il peso dei rialzi di gas e petrolio. La richiesta al governo viene dal presidente di Confindustria: ieri Carlo Bonomi, intervenendo a "Mezz'ora in più", ha sostenuto che ora «la ripresa rischia forte, con il blocco di molte attività» e che nella nuova situazione vanno «allungate temporalmente» le scadenze del Pnrr. Ed è anche necessario «spostare gli obiettivi della transizione ecologica». Parole che riflettono una preoccupazione diffusa anche prima dell'invasione voluta da Putin; tant'è vero che l'aveva raccolta lo stesso ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini, alludendo alla possibilità di una revisione del Pnrr, prevista a certe con-

dizioni dagli stessi regolamenti europei. L'incremento dei prezzi delle materie prime sta creando problemi in particolare sulle gare e quindi sulla possibilità di portare a termine le opere nei tempi previsti con le risorse disponibili.

I PASSAGGI

Cambiare il piano è però un passaggio tutt'altro che scontato: è richiesto l'accordo della commissione di Bruxelles e poi del Consiglio europeo. Serve insomma il via libera degli altri Paesi; i quali guardano all'Italia come al principale beneficiario dei fondi europei. D'altra parte è innegabile che la situazione sia cambiata rispetto a un anno fa quando, pur in presenza di una minaccia pandemica ancora forte, la tempesta sui prezzi energetici si stava ap-

pena profilando. Per l'economia italiana, ma non solo, c'è il grave rischio che risulti compromessa la ripresa partita in modo vigoroso lo scorso anno, dopo il tonfo del 2020. Lo ha ricordato lo stesso Bonomi. Le sanzioni alla Russia, giuste visto che Mosca «ha invaso un paese democratico», sono un ulteriore elemento di instabilità, non condiviso però in modo uguale da tutti i Paesi europei.



Peso: 1-4%, 9-38%



Il numero uno degli industriali ha fatto un riferimento specifico alla Gran Bretagna, che ospita molti oligarchi ma finora ha preso misure meno significative. Quelle decise in Italia toccano invece oltre 440 imprese che lavorano in Russia fatturando 7,4 miliardi.

Confindustria, sottolinea Bonomi, «non chiede ristori pubblici» ma vuole che il governo Draghi sul tema energia metta mano finalmente a una strategia a medio lungo termine. Tra le misure sollecitate «la sospensione del mercato dei certificati Ets diventato un mercato speculativo finanziario, la realizzazione di nuovi rigassificatori, magari in mare, l'aumento della produzione nazionale di gas e la costruzione di rinnovabili».

Non manca qualche frecciata

agli esecutivi del passato: «Dopo la guerra di Crimea l'Ue aveva mandato una raccomandazione: diminuire le importazioni di gas russo - ha ricordato il presidente di **Confindustria** - noi invece lo abbiamo raddoppiato, dobbiamo quindi cambiare del tutto la nostra politica».

La riduzione della dipendenza energetica del nostro e di altri Paesi sarà al centro dell'incontro di oggi tra Mario Draghi (accompagnato dal ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani) e la stessa presidente della commissione von der Leyen. Tra i temi del confronto tra Roma e Bruxelles c'è anche la definizione di un nuovo quadro europeo per i sostegni alle attività economiche, che impedisca la violazione delle regole in materia di aiuti di Stato. Ma nelle prossime settime-

ne il governo italiano dovrà prendere ulteriori iniziative sia sul fronte delle sanzioni sia su quello delle bollette. L'attenzione, come ricordato anche dalla viceministra dell'Economia Castelli, è anche sulle imprese energivore. «Se non riduciamo ancora, almeno fino al 50%, il prezzo dell'energia per le imprese madri italiane (carta, vetro, acciaio e altri) - ha osservato Castelli - non potremo garantire materie prime alle aziende medio-piccole che producono semilavorati e prodotti finiti, a dei prezzi che possano rendere sostenibile il prosieguo delle loro produzioni».

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

I NUMERI

45

Gli obiettivi del Pnrr da raggiungere entro il prossimo 30 giugno

63

Il numero di riforme che il nostro Paese deve attuare nell'ambito del Pnrr

191,5

L'importo complessivo del piano, in miliardi: 68,9 sono erogazioni a fondo perduto



Peso:1-4%,9-38%

**CONFINDUSTRIA****Bonomi: «Il Pnrr
va riscritto
Per la transizione
tempi più lunghi»**

••• «Dobbiamo tamponare subito con l'apertura delle centrali a carbone, ma è una misura temporanea, anche perché la produzione non sofferisce completamente le nostre necessità. Noi abbiamo chiuso le trivellazioni nell'Adriatico nel 2003 dove c'è un giacimento di 30 miliardi di metri cubi ma la Croazia sta già attingendo a quel giacimento, noi no. Dobbiamo pensare a una strategia di medio e lungo periodo con la creazione di impianti di gnl e le energie rinnovabili. Il Pnrr va riscritto e allungato nella sua estensione temporale, serve a noi e a tutta l'Europa. La transizione

green è possibile solo con investimenti molto importanti ma al momento non ci sono e bisogna dire che avrà elevati costi sociali, cosa che nessuno dice». Così Carlo Bonomi, presidente di **Confindustria**, a «Mezz'ora in più» su Rai3 che ha insistito sul tema energetico: «Dobbiamo cambiare il mix energetico, è la sfida che ci aspetta, diminuire la nostra dipendenza del gas russo: serve più Gnl, più rigassificatori che abbiamo bloccato negli anni scorsi e quelli che ci sono non sono sufficienti; dobbiamo importare più gas da altre nazioni quindi raddoppiare il Tap dall'Azerbaijan, in-

centivare le fonti rinnovabili».

«Ricordo che dopo la guerra di Crimea l'Ue aveva madato una raccomandazione: diminuire le importazioni di gas russo. Noi invece lo abbiamo raddoppiato. Dobbiamo quindi cambiare del tutto la nostra politica. Serve una politica di medio e lungo periodo che attualmente però non vedo» ha concluso.

LEO. VEN.

Peso: 13%

S. Filippo, i soliti scenari e l'alternativa proposta da A2a

Rifiuti e scandalo discariche Ad Archi la chance "umido"

Legambiente e Sicindustria scuotono la Regione**SAN FILIPPO DEL MELA**

Questione rifiuti pronta ad esplodere nuovamente dopo che anche la Commissione Ue è intervenuta sul possibile ulteriore allargamento della discarica di Lentini, esprimendo il proprio dissenso ed invitando le autorità competenti a bloccare l'iter, come ha comunicato l'eurodeputato Ignazio Corrao (gruppo Greens/EFA) il quale ha evidenziato che «l'autorità competente deve garantire che sia rilasciata un'autorizzazione solo se il progetto è conforme ai requisiti della direttiva sulle discariche e che quella discarica non può essere autorizzata se "costituisce un grave rischio ecologico"».

Una situazione che, aggiunta all'impasse che si registra per la realizzazione dell'impianto di Monforte San Giorgio a seguito della protesta dei comitati civici e delle associazioni ambientaliste, rischia di aprire una nuova crepa nel settore dello smalti-

mento dei rifiuti. Nonostante tutto ciò le istituzioni locali e regionali mantengono una totale indifferenza sul progetto di A2a per il trattamento anaerobico della frazione organica dei rifiuti solidi urbani (Forsu) all'interno della Centrale di San Filippo del Mela. Un progetto che pure viene ritenuto decisivo per dare una svolta eco-compatibile al sistema dello smaltimento dei rifiuti. Paradossi della politica. Così a tornare alla carica è stata Legambiente che chiede al presidente della Regione, Nello Musumeci di farsi promotore di un tavolo congiunto a Palermo, alla presenza di Sicindustria e dei tecnici per evitare di "cancellare" senza una valida motivazione un investimento da 35 milioni di euro, tutto con fondi privati, per realizzare un impianto ritenuto come "una delle soluzioni più avanzate d'Europa".

Un appello in linea con quello di Sicindustria che suggeriva la nomina di un commissario con poteri speciali «per affrontare e risolvere il blocco delle autorizzazioni per impianti indispensabili per il ciclo dei rifiuti».

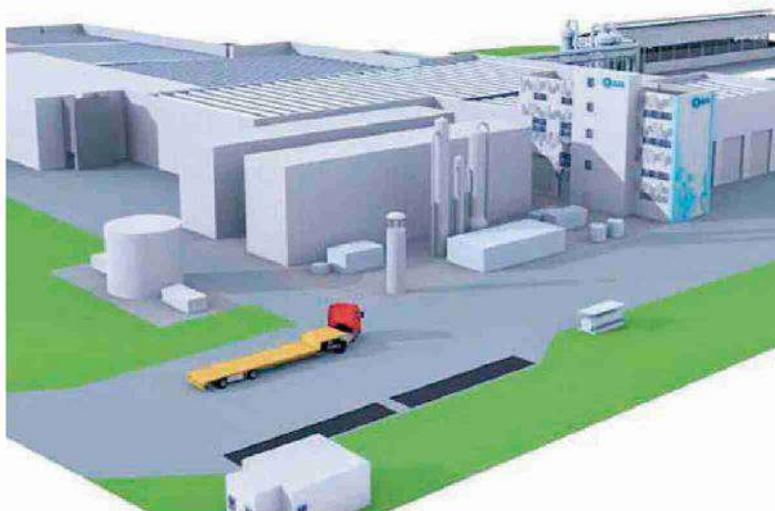
«Un impianto, quello di San Filippo del Mela - affermano i rappresentanti degli industriali - che può ancora svolgere la sua funzione industriale e produttiva, creando valore e occupazione: la riconversione - scrivono - è l'unica risposta efficace alla esigenza di energia pulita e di smaltimento sostenibile dei rifiuti».

Appelli importanti per cercare di rompere il silenzio assordante che è calato su in investimento così importante che rischia di svanire nel nulla. Eloquenti le e parole del management di A2a: «La prospettiva in caso di diniego del progetto presentato è la dismissione e il conseguente avvio di un processo di desertificazione produttiva e occupazionale».

r.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Richiesto a Musumeci
un tavolo congiunto
«per non cancellare
senza ragione un piano
da 35 milioni di euro»**

**L'impianto Forsu** Il layout del progetto che A2a intende realizzare nella Centrale di Archi

Peso: 22%

C'era una volta la Camcom iblea «Vi raccontiamo com'è andata»

SARO DISTEFANO

RAGUSA. L'ultimo presidente e l'ultimo segretario generale della Camera di Commercio di Ragusa, Peppino Giannone e Carmelo Arezzo. I più adatti relatori per capire cos'è accaduto e cosa accadrà alla Camcom che fu di Ragusa, poi del Sud-Est e adesso (forse) di Siracusa, Ragusa, Caltanissetta, Agrigento e Trapani.

L'idea di sentire direttamente dalla fonte come sono andate le cose all'ente camerale è stata di Pippo Antoci (nella foto al centro tra Giannone e Arezzo), il presidente del Rotary Club di Ragusa. Finalmente in presenza, i soci rotariani hanno ascoltato i due, e poi anche altri interventi (Angelo Firrito, commercialista, Leonardo Licitra, Confindustria Rg, Roberto Sica del Comitato per la Rg-Ct, Salvatore Guastella già componente della Giunta camerale) per apprendere che la scomparsa dell'ente di piazza Libertà è stato un fatto non ineludibile, non scontato.

Arezzo ha illustrato - spesso in maniera commossa, posto che l'intera sua carriera si è svolta all'interno della

Camera; è andato in pensione quattro anni fa - il lungo iter legislativo e poi amministrativo che ha portato alla fusione delle Camere della Sicilia sud-orientale. Giannone è andato più a fondo, raccontando degli incontri, nel 2014, che portarono poi alla fusione tra le tre Camere. Personaggi (non sempre e non tutti trasparenti), accadimenti, interventi governativi e di importanti politici e imprenditori, una lunga fila di incontri romani e palermitani per giungere ad una conclusione che appare a tutti folle: unire Ragusa (che già con Siracusa e Catania stava "stretta") a province lontane e con pochissimo in comune se non l'essere siciliane. Entrambi hanno risposto alle tante domande dei rotariani e dei loro ospiti, hanno illustrato benissimo l'iter partito otto anni fa e non hanno potuto fare a meno di dirsi sconcertati per l'esito della manovra.

Molto più espliciti, comprensibilmente, alcuni ragionamenti degli intervenuti al dibattito. La gran parte di loro - e trattandosi di imprenditori e addetti ai lavori hanno certamente dati e informazioni aggiornate e attendibili - ritengono che la classe diri-

gente iblea, a partire dalla politica (deputati, regionali e nazionali, sindaci e consiglieri comunali) debba rilanciare l'idea di una Camcom per la sola provincia di Ragusa. Idea per nulla campata in aria, o semplice demagogica possibilmente elettorale, bensì una linea progettuale che ha solide fondamenta nella economia del territorio, la cui industria, agricoltura e terziario sono certamente "diverse" per idee, organizzazione e motivazioni rispetto al resto dell'isola. Una idea, una traccia. Volendolo, ci si può lavorare. ●



Peso: 36%

L'ex ispettore della Mobile di Palermo

Di Simone: Montante? Mai stato a capo della sua sicurezza

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

Diego Di Simone Perricone, condannato in primo grado a 6 anni per accesso abusivo alla banca dati Sdi per conto di Antonello Montante - così come dice la sentenza di primo grado che ha condannato l'ex leader degli industriali siciliani a 14 anni - prende la parola dopo le due ultime udienze del processo di Caltanissetta. E, in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, dice: «Sul mio conto vengono sempre dette cose non vere. Non sono mai stato il capo della sicurezza di Montante bensì ho ricoperto il ruolo di Capo della sicurezza nazionale di **Confindustria** che mi sembra una cosa as-

sai diversa. Nei miei vent'anni di attività di polizia giudiziaria svolta nella Polizia di Stato non sono mai stato assegnato all'ufficio scorte e tutela. Ho svolto attività di indagini contro la criminalità e la mafia a Palermo. Non mi sono proposto a **Confindustria**, ma sono stato portato da un altissimo dirigente della polizia di Stato a ricoprire il delicato ruolo nell'organizzazione degli industriali. Tutto questo è agli atti del processo».

Sono 19 i fogli trovati nella «stanza della legalità» che riguardano gli accessi abusivi allo Sdi su alcuni soggetti che secondo l'accusa erano i nemici di Montante e sui quali l'ex presidente di **Confindustria Sicilia** stava preparando dei dossier, come si legge nella sentenza di primo grado che lo ha condannato a 14 anni. Il reato che riguarda gli accessi abusivi allo Sdi è stato uno dei temi caldi di tutto il processo che si tiene in secondo grado a Caltanissetta nell'aula bunker del carcere Malaspina.

Più di un'ora di arringa difensiva

dell'avvocato Giuseppe Panepinto, difensore di Montante, è stata spesa per discutere proprio di quelle 19 pagine. Panepinto ha raccontato di come, quando vide la prima volta i fogli in mano al pm Stefano Luciani, lui non ne riconobbe la natura. Perché ha detto Panepinto: «Per chi non lavora negli uffici di pubblica sicurezza è difficile riconoscere la provenienza e io da avvocato non avrei mai capito che quei fogli fossero atti riservati, anche Montante non sapeva come venivano reperite le informazioni». (*IB*)



Ex ispettore della Mobile.
Diego Di Simone



Peso: 14%

BUSINESS BLOCCATI
Russia off limits:
2.200 le aziende
con metà export
tutto su Mosca
Cherchi, Finizio e Mazzei
 — a pag. 4

Scarpe e gas i business più colpiti

Guerra e interscambio. 2.200 imprese fanno oltre metà del loro export in Russia e più di 400 hanno sede a Milano, Vicenza e Rimini. I fatturati più «esposti» sono quelli delle aziende di Fermo, Vercelli e Rimini. Rischi anche per le forniture di risorse naturali e cereali

Michela Finizio

Sono più di 15mila le imprese italiane che esportano in Russia. Duemiladuecento di loro, in particolare, a Mosca concentrano oltre la metà delle loro vendite all'estero e, in queste aziende, sono impiegati circa 23.700 addetti. È questo il tessuto imprenditoriale italiano più esposto agli effetti economici della guerra Russia-Ucraina, il cui stato di salute sarà monitorato dalla task force messa a punto dal ministero dello Sviluppo economico per valutare gli eventuali contraccolpi del conflitto sulle filiere e sui prezzi.

I distretti più coinvolti in Russia

A raccontare il peso dell'export italiano in Russia, anche in termini geografici, sono i dati dell'Istituto Tagliacarne, elaborati per il Sole 24 Ore del Lunedì. Inoltre, in base ai valori 2019 delle esportazioni, quindi pre-pandemia, è possibile calcolare l'incidenza dei valori esportati sul fatturato di queste imprese: a spiccare in questo caso è Fermo, cuore del distretto delle calzature, molto colpito perché qui l'export con Mosca pesa per il 6,7% del totale (pari all'1,3% dei ricavi delle aziende locali). Aziende come Lorbilu, che hanno accordi ed esportano da anni scarpe in Russia, oggi si trovano ad affrontare ordini bloccati e pagamenti impossibili da riscuotere. Con il rischio che la guerra diventi il colpo del ko anche per tanti terzisti già in ginocchio, che non si erano ancora mai ripresi dalle sanzioni del 2014, quando ci fu l'aggressione della Crimea. Imprese a cui poi la pandemia ha ridotto all'osso i commerci.

Alcune aziende negli ultimi anni avevano già scelto di spostare altrove il business e lo dimostra il trend generale dell'export verso la Russia sceso dai 10,8 miliardi nel 2013 (pari al 2,8%

del totale) ai 7 miliardi rilevati da Istat nel 2021 (periodo gennaio-novembre), che rappresentano all'1,5% delle vendite all'estero del nostro Paese.

«Nell'export verso la Russia - afferma Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del centro studi Tagliacarne delle Camere di commercio - le Marche hanno un'esposizione quasi doppia rispetto alla media italiana, in particolare alcune province. Poi c'è il Nord-Est che complessivamente è responsabile del 43% delle esportazioni verso Mosca».

Una situazione simile a Fermo, infatti, si registra anche a Vicenza, seconda solo a Milano per numero di imprese con almeno il 50% dell'export diretto verso la Russia (103 in tutto, contro le 188 di Milano): qui ad esempio si incontrano i produttori di calzature di lusso della riviera del Brenta. A questi territori, poi, si affiancano l'abbigliamento e le scarpe di lusso prodotte a Vercelli e Rimini, entrambe province che spiccano tra quelle dove l'export verso la Russia pesa maggiormente sui ricavi (anche se non supera lo 0,7% sul fatturato dichiarato).

L'export per settore

Alimentari, moda, mobili, legno, metalli sono i prodotti italiani più esportati a Mosca. In particolare, le aziende dell'abbigliamento da esterni sono quelle più coinvolte sui mercati in guerra. Soprattutto quelle che producono indumenti come cappotti, completi, giacche, pantaloni e gonne sono responsabili del 5,4% di export verso la Russia. Seguono la meccanica e la mecatronica e poi l'agroalimentare. «Le aziende dell'alimentare dell'Emilia Romagna già avevano dovuto riorganizzare i loro commerci verso la Russia dopo il 2014, ma potrebbero

subire un nuovo contraccolpo», aggiunge il dg dell'Istituto Tagliacarne.

La crisi blocca l'import

Fatto sta che i numeri dell'export verso Mosca, comunque, restano contenuti. Soprattutto se confrontati, invece, con quelli delle importazioni dallo stesso Paese, che pesano quasi il doppio: seppur in netto calo rispetto ai 20 miliardi del 2013, si tratta di circa 12,6 miliardi di forniture (il 3% dell'import nazionale) in base ai dati Istat riferiti al 2021. «L'anno scorso il tasso di crescita dell'import è stato del 55% rispetto al 2020, un netto rimbalzo rispetto all'anno della pandemia. Per l'export, invece, il recupero è stato appena dell'8,8 per cento», racconta Esposito.

Oltre alla dipendenza dal gas naturale russo (che rappresenta il 58% dell'import dalla Russia), rischiano anche le forniture di petrolio e altri metalli (come ferro, metalli preziosi, antracite, rame e così via) e di cereali, questi ultimi importati anche dall'Ucraina. «Il contraccolpo energetico sarà generalizzato - conclude Esposito - mentre altri comparti stanno razionando le quantità delle materie prime. Per il resto, le rotte bloccate stanno creando una specie di secondo "effetto Covid" su alcune forniture, temporaneamente interrotte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alcune aziende dopo l'aggressione della Crimea nel 2014 avevano già scelto di spostare il business



Peso: 1-1%, 4-59%

IL BLOCCO

La decisione di Sace

Sace, in considerazione dell'aggravamento di rischio sulle geografie interessate dal conflitto russo-ucraino, ha sospeso temporaneamente la valutazione dell'assunzione di nuovi rischi per l'attività di export credit in Russia e in Bielorussia. «Con l'obiettivo di valutare quotidianamente lo scenario e fornire il massimo supporto agli esportatori italiani - si legge in una nota di Sace - è stato attivato un tavolo di crisi trasversale che coinvolge diverse funzioni e continuerà a monitorare la situazione con estrema attenzione».

Il decalogo *A cura di Studialuris*

1

La forza maggiore

In presenza di eventi di natura straordinaria, inevitabili, non imputabili alle parti e impossibili da prevedere, i sistemi giuridici dei singoli Paesi e il diritto internazionale hanno elaborato, fra gli altri, il principio di "causa di forza maggiore", che estingue l'obbligazione contrattuale, senza che una delle parti possa essere chiamata a rispondere del danno

2

La guerra

La guerra rientra nella nozione di "causa di forza maggiore"

3

Le sanzioni

Anche l'esecuzione del contratto impedita da sanzioni configura una causa di forza maggiore. In particolare, le sanzioni internazionali sono configurabili come "factum principis" ovvero come interventi della pubblica autorità che impediscono totalmente o parzialmente l'esecuzione del contratto

4

Gli ordinamenti

Il principio di forza maggiore è ammesso nella maggior parte degli ordinamenti di civil law (per esempio: articolo 1256 Cc italiano; articolo 401, paragrafo 3, codice civile russo; articolo 79, comma 1, Convenzione di Vienna. Nel common law è rinvenibile il concetto non equivalente di frustration

5

Vincolo implicito

La "forza maggiore" si applica anche se non espressamente prevista dalle parti nel contratto

6

Venditore e compratore

Il principio di "forza maggiore" può essere invocato sia dal venditore, che non può consegnare la merce a causa del blocco dello spazio aereo da e per la Russia (resta il canale via terra, ma con tempi e costi molto maggiori), sia dal compratore, che non può pagare a causa del blocco delle transazioni da e per la Russia (sospensione di Swift, anche se alcuni circuiti bancari restano operativi)

7

La filiera

Si tratta di problemi che coinvolgono anche le aziende italiane produttrici di componenti commissionate da imprese del Centro Europa non coinvolte dalla guerra, che realizzano il prodotto finito per il mercato russo

8

Le soluzioni

Sconsigliabile intraprendere un'azione legale. Ci possono, però, essere altre soluzioni

9

La transazione

Avviare una transazione con la quale le parti decidono di tenere attivo il contratto

10

I canali alternativi

Se il contratto riguarda beni non ancora assoggettati al divieto di export, procedere all'esecuzione della commessa attraverso canali alternativi (consegna via terra, pagamento sui circuiti non coinvolti dal blocco (soluzione, però, di difficile praticabilità)



Peso:1-1%,4-59%

CONTRASTO ALLE FRODI

Casa, bonus sui lavori solo se le aziende applicano i Ccnl edili

L'articolo 4 del decreto legge 13/2022 aggiunge un nuovo sistema di verifica in capo alle aziende dell'edilizia. L'applicazione dei contratti collettivi del settore, nazionale e territoriali, stipulati dalle associazioni datoriali e sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, in base all'articolo 51 del decreto legislativo 81/2015, diventa infatti la condizione per consentire ai contribuenti di accedere ai vantaggi fiscali indicati dalla norma, connessi ai lavori edili e di ingegneria civile che connotano l'attività dei cantieri cosiddetti "temporanei", come elencati nell'allegato X del decreto legislativo 81/2008.

I benefici tributari condizionati dalla nuova prescrizione sono il superbonus e le opzioni di cessione dei crediti e sconto in fattura, in primis; ma anche il bonus mobili, il bonus verde e il bonus facciate, la nuova detrazione al 75% anti barriere architettoniche e il credito per l'adeguamento degli ambienti di lavoro.

La novità entra in vigore il prossimo 27 maggio, ovvero decorsi 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto (26 febbraio 2022) e impone di indicare, per i lavori edili avviati successivamente a tale data, purché di importo superiore a 70mila euro, tanto nell'atto di affidamento dei lavori quanto nelle fatture emesse in relazione alla loro esecuzione, che gli stessi lavori edili sono eseguiti da datori di lavoro che applicano i contratti collettivi sopra richiamati.

Il rispetto di tale duplice adempimento dovrà essere puntualmente verificato per il rilascio del visto di conformità, laddove previsto, da parte dei soggetti a ciò abilitati, ovvero a cura dei Caf e dei professionisti iscritti negli Albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro, come previsto dall'articolo 3, comma 3, lettere a) e b) del Dpr 322/1998; oltre agli altri soggetti indicati, iscritti al 30 settembre 1993, per la sub-categoria

tributi, nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio.

Secondo quanto previsto dal decreto legge 13, il sistema dei controlli è affidato all'agenzia Entrate che potrà avvalersi dell'Ispettorato nazionale del lavoro, dell'Inps e delle Casse edili.

Allargando il campo, la misura in esame si pone nel solco di un monitoraggio già incisivo per il comparto edile: appunto, lo scorso 23 febbraio – con la nota 1231 – l'Ispettorato nazionale del lavoro aveva comunicato un incremento delle ispezioni volte alla verifica del rispetto degli adempimenti in materia di tutela della salute e sicurezza.

Inoltre, ancora prima del decreto 13/2022, i bonus fiscali erano già subordinati al sistema di rilascio dell'attestato di congruità sviluppato dalle Casse edili dopo l'accordo delle organizzazioni del settore del 10 settembre 2020 e il decreto del Lavoro del 25 giugno 2021: questo impianto ha messo sotto la lente di ingrandimento l'incidenza della manodopera impiegata nei lavori edili (sempre se di importo superiore a 70.000 euro) e proprio la commissione nazionale paritetica per le Casse edili (Cnce) ha avuto modo di chiarire con le FAQ in materia che la non congruità determina il mancato riconoscimento delle detrazioni fiscali.

Insomma, un quadro che partendo dall'applicazione dei contratti collettivi, passando per gli accertamenti ispettivi e il rispetto del sistema di congruità della manodopera, impone alle imprese edili una rigorosa osservanza delle disposizioni in materia di lavoro.

—Silvio Rivetti

—Alessandro Rota Porta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QdL

QUOTIDIANO DEL LAVORO

Ogni giorno novità e approfondimenti sui temi di lavoro e giuridici, curati dagli esperti e dai giornalisti del Sole 24 Ore.

quotidianolavoro.ilssole24ore.com



Risparmio energetico. Regole da rispettare per i bonus



Peso:21%

**Gender gap**

Anomalia Pa mondo di donne dove gli uomini sono al comando

Una ricerca della Sda Bocconi rileva un divario nelle carriere della Pubblica amministrazione. Dove a volte sono le stesse dipendenti a non avere fiducia in se stesse e a preferire un capo dell'altro sesso

IRENE MARIA SCALISE

Un mondo ad alta densità di donne ma dove fanno carriera solo gli uomini. La Pubblica Amministrazione, secondo una recente analisi SDA Bocconi, è la manifestazione di una contraddizione. Inoltre, la situazione globale non ha aiutato il cambiamento. Anzi. Con la pandemia il gender gap non solo non si è ridotto ma sono state soprattutto le donne ad aver sofferto. È difatti donna il 98% di chi ha perso il lavoro ed è ancora prevalentemente donna quella parte di Pubblica Amministrazione che si è fatta carico dei servizi essenziali: sanitari e assistenziali ma anche educativi e scolastici. «Nel settore della Pa abbiamo riscontrato alcune difficoltà peculiari - spiega Silvia Rota che assieme alle altre docenti SDA Bocconi Raffaella Saporito ed Elisabetta Trincherò ha condotto la ricerca - cioè un mondo a prevalenza femminile che fatica a farsi strada nonostante l'apparente neutralità dei sistemi di incentivo alla carriera». Ci sono tre possibili motivazioni: le diverse opportunità e possibilità lega-

te al posto di lavoro ma, soprattutto, «la volontà delle donne». Spiega Rota: «Occorre investire sul capitale psicologico delle donne che a fronte di alte capacità e competenze, spesso non credono adeguatamente in se stesse». C'è poi un altro elemento: «I concorsi tradizionalmente hanno premiato chi ne sapeva di più invece di chi sapeva fare di più, premiando dunque chi aveva tanto tempo da dedicare alla preparazione delle prove. Tempo che alle donne multitasking spesso non è concesso». Vediamo nello specifico quali sono i motivi per cui, secondo la ricerca, le donne si avvicinano volentieri al mondo della Pa: prima di tutto è la possibilità di dare un contributo al benessere della collettività, seguito da una più facile conciliazione tra lavoro e vita familiare. Il fatto che un concorso pubblico dovrebbe essere considerato un elemento di tutela dell'equità di accesso è percepito come meno rilevante. Per quanto riguarda i maggiori ostacoli alla possibilità per le donne di fare carriera nel pubblico nonostante la voglia, sono i pregiudizi esterni a costruire un contesto poco favorevole per la crescita professionale delle dipendenti pubbliche.

Dall'analisi dei questionari emerge come il tema del pregiudizio sia

il nemico numero uno, e non solo quello degli uomini verso le donne, ma anche tra le donne stesse: «Il problema è culturale per cui i maschi, ma anche le loro colleghe, preferiscono un capo uomo. Le candidate sono molto discriminate, non solo dagli uomini ma soprattutto dalle donne che sono le prime a non crederci e a dare poca fiducia alla potenzialità al femminile».

Ma ci sono delle eccezioni. Come due "alumnae" dell'Executive master in Management delle amministrazioni pubbliche: Valeria Vaccaro e Nunzia Minerva. Minerva, classe 1974, è un'alta carica dell'Inps: «Io sono dirigente generale da poco ma da noi ci sono tante altre colleghe in ruoli importanti e anche nel mio caso dopo 4 anni da funzionario ero già dirigente, la mia esperienza è che in Inps non si è mai fatta discriminazione anzi, perché fin-



Peso: 24-44%, 25-28%

ché c'è un concorso che garantisce trasparenza le donne hanno più chance perché hanno dalla loro la tenacia e la preparazione».

Cosa succede però a un certo punto della "non" carriera? «Il problema nasce nelle posizioni di top manager perché quell'ultimo step è fatto di relazioni e un'abnegazione che tiene in ufficio sino alle 22 che le donne non hanno anche perché spesso non possono permetterselo dovendosi curare di figli e genitori, ma del resto quella propensione alla cura è un elemento di forza nel lavoro».

Valeria Vaccaro, da più di trent'anni al servizio della Pa e dal 2019 capo del dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi del Mef e presidente di Consip spa. «Non sono un'eccezione - sottolinea - come donna e madre di tre figlie ho affrontato in prima persona tutte le difficoltà di genere che ciascuna di noi conosce così bene. Anche per questo negli anni trascorsi come direttore del personale del Mef mi sono impegnata perché fossero introdotte misure per aiutare la conciliazione vita-lavoro». Con questo obiettivo ben chiaro: «Nel 2012 abbiamo inaugurato, con impiego di pochissime risorse finanziarie, un servizio di ludoteca aziendale attivo nei periodi di chiusura delle scuole (con il quale nel 2013 abbiamo vinto il Premio delle Nazioni Unite al servizio pubblico più innovativo nella categoria servizi gender responsive). Da lì una riflessio-

ne più ampia che ci ha portato nel 2017 ad attivare al Mef la prima sperimentazione di lavoro agile nella pubblica amministrazione e nel 2018 all'apertura di un grande asilo aziendale, destinato ai figli e ai nipoti del personale ma aperto anche alla partnership con altre amministrazioni e alle famiglie del territorio». Il suo impegno continua anche oggi. Nella recente riorganizzazione del Ministero ha voluto un ufficio che si occupasse di diversity e, come presidente Consip, ha spinto per l'introduzione nei bandi di gara di criteri premiali in ottica generazionale e di genere. Cosa pensa della fotografia della Bocconi? «Condivido molte delle evidenze, ci siamo evoluti ma è chiaro che c'è ancora uno sbilanciamento. Ad esempio dei quasi 9 mila dipendenti del Mef le donne sono circa il 55%, ma se saliamo al livello di dirigenti e di direttori generali le cose cambiano a favore degli uomini. Oppure pensiamo alle società, alle quali peraltro si applicano le "quote rosa": nei cda è più difficile trovare una donna ad che presidente. Forse anche perché nell'immaginario comune la leadership femminile può andar bene per la gestione ordinata di un consiglio di amministrazione, meno bene per assumere decisioni di governance societaria. Eppure, come emerge dalla ricerca, il genere dei policy maker influenza le scelte sull'allocazione delle risorse».

Una strada senza via di uscita? «Assolutamente no. Una generazio-

ne di nuove dirigenti si sta faticosamente affermando in molti settori della Pa, assumendo incarichi storicamente maschili. E quando ci sono più donne a concorrere alle decisioni, le amministrazioni diventano più attente alla questione di genere. Penso quindi che sia avviato un processo virtuoso che difficilmente si fermerà ma che richiede uno sforzo comune per cambiare la cultura delle organizzazioni, attuando misure di pari opportunità per contribuire al miglioramento del clima e del benessere organizzativo. Si tratta di fornire prassi che consentano alle amministrazioni di utilizzare le leve di cui dispongono, a partire dalle risorse umane e in particolare dalla dirigenza, sulla quale, al Mef abbiamo avviato con la Commissione europea e l'Ocse un progetto di capacitazione rispetto ai temi della gestione del cambiamento e diversità».

55%

LE DONNE

Dipendenti del ministero dell'Economia su un totale di quasi 9 mila persone

Focus

VALORE PUBBLICO

La ripartenza dopo la pandemia? La pubblica amministrazione può diventare la leva di rilancio del Paese. Ne è convinta Sda Bocconi School of Management che lancia la Call to action "Valore pubblico: la pubblica amministrazione che funziona" ideata in partnership con il Gruppo Editoriale Gedi con il patrocinio del ministero della Pubblica Amministrazione, Anci e Upi. L'iniziativa si inserisce in SDABocconi4GOV, progetto attraverso il quale Sda Bocconi, mette a disposizione 50 anni di esperienza per promuovere i processi di cambiamento richiesti dal Pnrr verso una Pa più moderna e competente. Valore Pubblico intende incentivare l'innovazione nel settore pubblico, valorizzando le "buone pratiche" che permettono ai cittadini e alle imprese di avere a disposizione servizi più efficienti e contemporanei. Le amministrazioni pubbliche che intendono partecipare all'iniziativa possono candidarsi entro il 21 marzo 2022 compilando il form di partecipazione <https://www.sdabocconi.it/it/sda4gov/call-to-action> e allegando la documentazione richiesta.

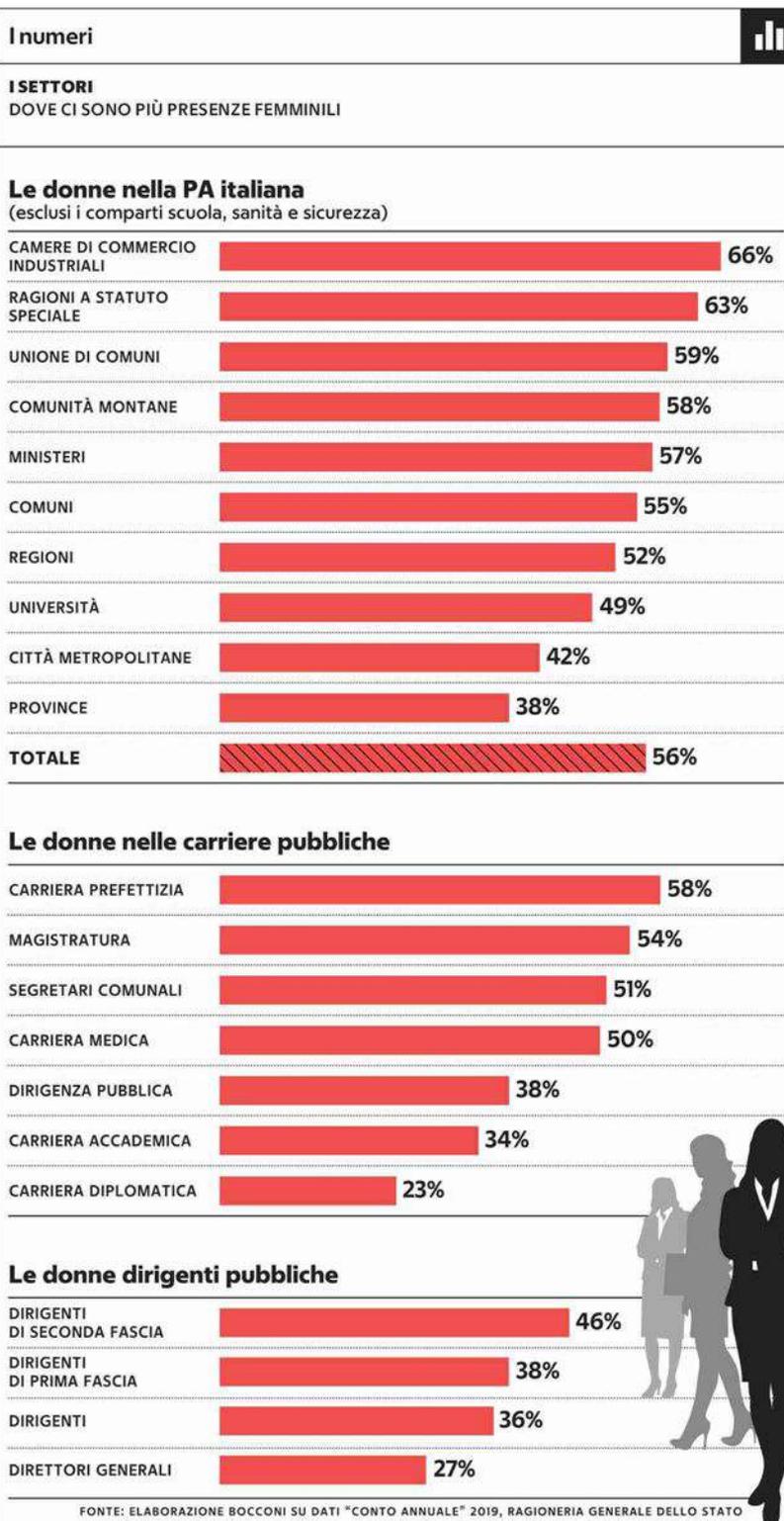
L'opinione

Finché c'è un concorso che garantisce trasparenza le donne hanno più chance perché hanno la tenacia e la preparazione

NUNZIA MINERVA
DIRIGENTE GENERALE INPS



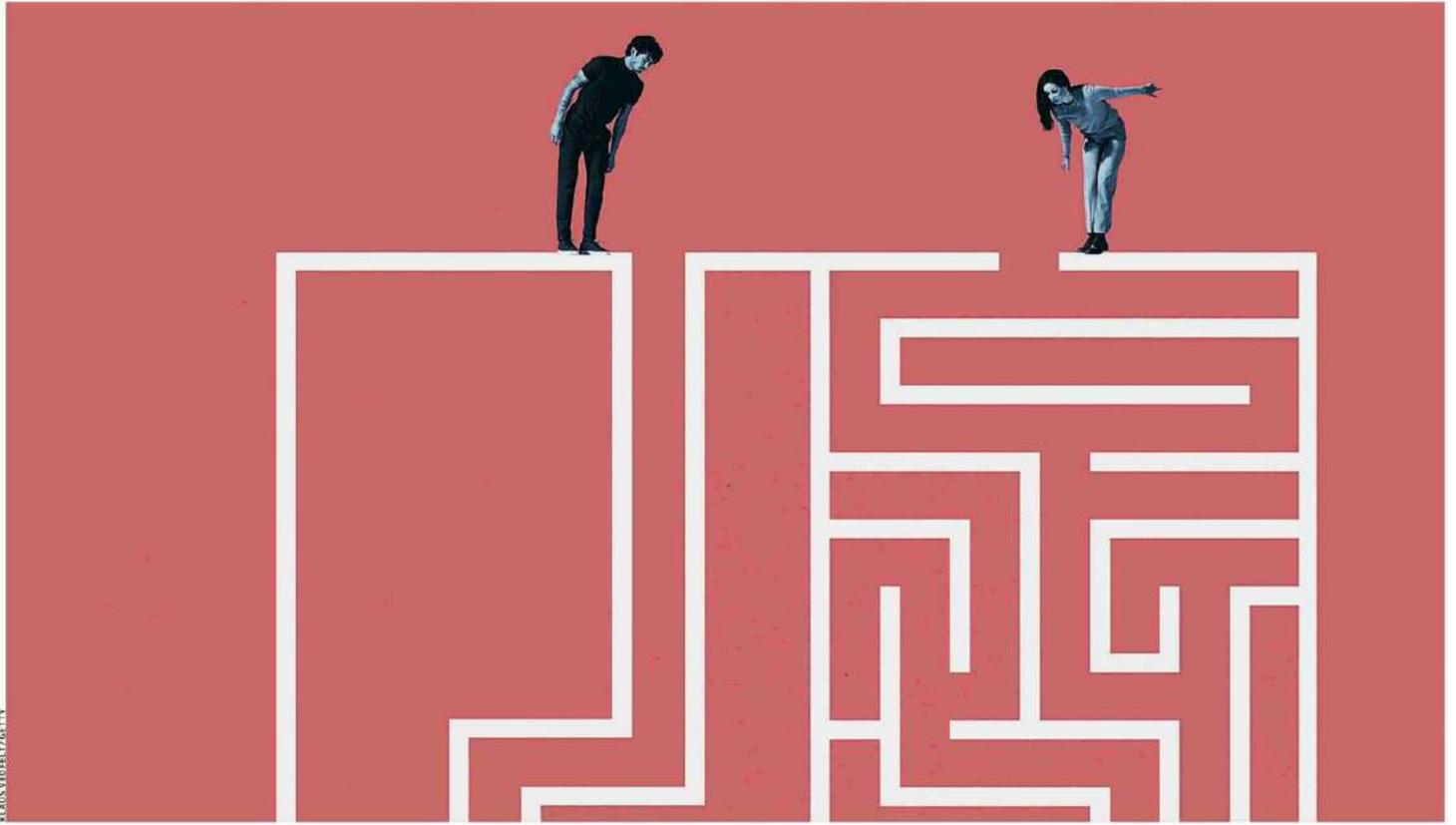
Peso:24-44%,25-28%





CONFINDUSTRIA SICILIA

Sezione:CAMERE DI COMMERCIO



KLARUS/REBELT/GETTY



Peso:24-44%,25-28%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

507-001-001

Tre obiettivi: differenziare le fonti, rendere l'Italia meno dipendente dalla Russia, tetto comune ai prezzi del gas

Il premier Draghi porta il «dossier energia» a Bruxelles

La maggioranza davanti a due
scogli: l'emendamento sul
catasto, il presidenzialismo**Paola Lo Mele
ROMA**

Differenziare le fonti d'approvvigionamento energetico, rendere l'Italia sempre meno dipendente dalla Russia, perorare la causa di un tetto comune ai prezzi del gas. Con questo triplice obiettivo oggi il premier Mario Draghi e il ministro Roberto Cingolani voleranno a Bruxelles per vedere la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen. Un incontro che vedrà confermati gli impegni assunti dall'Italia in materia di transizione ecologica e che farà da apripista al prossimo vertice di Versailles. «Rafforzando i legami con il Qatar, e con altri Paesi, ci rendiamo autonomi anche da eventuali ricatti dal gas russo», annuncia da Doha il titolare della Farnesina, Luigi Di Maio. Se il governo è concentratissimo sul dossier energia, per la maggioranza si apre un'altra settimana parlamentare bollente, con ben due voti a rischio solo nella giornata di domani: il nuovo emendamento sul catasto da cui riprenderanno i lavori della commissione Finanze; la proposta FdI sul presidenzialismo che inizierà il suo iter in Affari Costituzionali.

A Bruxelles Draghi parlerà con von

der Leyen anche dell'ondata di rifugiati in arrivo dall'Ucraina in guerra, ma il piatto forte, con ogni probabilità, sarà il capitolo energia. Cingolani ha già spiegato come servirà riaumentare le estrazioni dai giacimenti di gas italiani e vendere le rinnovabili «a prezzi equi». Di Maio, che dopo la missione in Algeria è volato in Qatar con l'ad dell'Eni, Claudio Descalzi, annuncia «che le autorità qatarine si impegneranno a rafforzare la partnership energetica con l'Italia. Abbiamo definito un piano italiano di sicurezza». Per garantire la «stabilità» del Paese «bisogna accelerare il processo di diversificazione» degli approvvigionamenti. Sullo sfondo resta «il progetto energetico europeo», un tema su cui il governo italiano insisterà nei prossimi vertici europei.

La crisi ucraina, al centro dell'impegno dell'esecutivo, cade in un momento di sfilacciamento della maggioranza. Dopo il voto che giovedì ha salvato per un soffio la riforma del fisco – e il governo –, il rischio imboscata sul catasto, su cui Palazzo Chigi ha già chiarito di voler tirare dritto, è ancora dietro l'angolo. E la pietra d'inciampo è un emendamento soppressivo, presentato dall'opposizione. Il presidente della commissione Luigi Marattin (Iv) ostenta sicurezza sui numeri che «ci sono stati giovedì e ci saranno martedì», ma avverte: se FI e Lega votassero una proposta dell'opposizione, «politicamente» sarebbe «molto più grave». La revisione dei criteri per la map-

patura catastale, con alcune sfumature, vede il centrodestra - da FdI a FI - contrario. La Lega è schierata su una linea dura e Matteo Salvini promette battaglia: «Mettere le mani nelle tasche dei contribuenti non ha niente a che fare con le riforme e con il Pnrr. Ci siamo opposti e ci opporremo». Anche in Forza Italia il mantra resta il «no a nuove tasse sulla casa», ma gli azzurri sembrano più dialoganti e aperti a possibili tentativi di mediazione: oggi si riuniranno apposta. Fratelli d'Italia, se da un lato invoca coerenza chiedendo di votare no alla delega fiscale, dall'altro si prepara, con la sua proposta sul presidenzialismo, a spaccare di nuovo la maggioranza. Insomma, nelle prossime settimane il governo navigherà in acque agitate. E per affrontarle la parola d'ordine è il confronto. Sulla concorrenza il termine degli emendamenti è stato fissato al 14 marzo, sugli appalti si cerca una mediazione.



Oggi dalla von der Leyen
Il premier Mario Draghi



Peso: 21%



Covid, il bollettino

Contagi, l'Isola è prima in Italia

Preoccupazione per la
frenata del calo. Ieri
4.017 casi **D'Orazio** Pag. 6-7

Il bollettino. Parlano Sebastiani del Cnr e Iacobello del Cannizzaro di Catania

Covid, si riaccende l'allerta: più casi nelle terapie intensive

I ricoveri, su base settimanale, in Rianimazione crescono in numero maggiore rispetto ad altre regioni. I positivi sono 4mila

Andrea D'Orazio

Anche se di poco, torna a salire sopra il tetto dei quattromila casi il bilancio delle nuove infezioni Covid diagnosticate nell'Isola, tanto da piazzare la regione al primo posto in Italia per numero di contagi emersi nelle ultime 24 ore, ma negli ospedali continua il calo dei posti letto occupati e dopo i 14 pazienti ricoverati tra venerdì e sabato scorso in Rianimazione, stavolta, nel bollettino quotidiano dell'emergenza, gli ingressi in terapia intensiva scendono a quota due.

Eppure, su quest'ultimo fronte, in Sicilia i campanelli d'allarme non sembrano ancora del tutto spenti, e se è vero, come fa notare il matematico Giovanni Sebastiani, dell'Istituto per le applicazioni del calcolo Mauro Picone del Cnr, che il decremento di malati gravi sta registrando una frenata in tutto il Paese, è altrettanto vero che nei nosocomi siciliani i ricoveri in Rianimazione, seppur in netta flessione al confronto con lo scorso gennaio, sono comunque più frequenti rispetto ad altri territori, per lo meno su base

settimanale. Difatti, l'Isola chiude gli ultimi sette giorni con un totale di 37 ingressi in terapia intensiva, un'asticella superata solo dal Lazio (con 47 unità) mentre regioni che solitamente registrano più infezioni quotidiane, come Lombardia e Veneto, nella triste classifica si piazzano indietro.

Come si spiega? Per Carmelo Iacobello, direttore dell'Uoc di Malattie infettive dell'ospedale Cannizzaro di Catania, oggi destinazione principale dei pazienti Covid più gravi dell'area etnea, questi numeri dipendono da «una serie di concause, a partire dal "peccato originale" che la Sicilia si trascina da tempo: dall'incidenza di non vaccinati o di vaccinati con ciclo incompleto, ancora elevata rispetto al resto del Paese. A questo aspetto, bisogna aggiungere il fatto che la popolazione dell'Isola è tra le più anziane d'Italia, quindi più a rischio in caso di patologia Covid, senza dimenticare il fatto che nel nostro territorio abbiamo tanti malati cronici, e alcuni di questi, se colpiti dal virus, anche dalla variante Omicron, per le loro comorbilità possono finire in Rianimazione

anche se vaccinati con terza dose».

Inoltre, spiega il professore, «nei nosocomi siciliani, per patologie non legate al SarsCov2, continuano a entrare ultraottantenni che vengono trovati positivi solo al momento del ricovero, per essere poi piazzati in reparti Covid, cioè in corsie che nulla hanno a che vedere con la cura delle loro patologie di base. Qui, isolate e lontane dall'affetto dei propri casi, queste persone spesso si lasciano andare fino ad aggravare il proprio quadro clinico».

Tornando più nel dettaglio ai dati emersi ieri, l'Osservatorio epidemiologico regionale conta 4017 nuove infezioni, 410 in più rispetto all'incre-



Peso: 1-2%, 7-42%

mento di sabato scorso, a fronte di 27546 tamponi processati (246 in meno) per un tasso di positività in rialzo dal 13 al 14,5%, mentre si registrano altri 15 decessi per un totale di 9617 vittime da inizio emergenza. In calo, come detto, i posti letto occupati negli ospedali: 29 in meno in area medica, dove si trovano 886 degenti, e due in meno nelle terapie intensive, dove risultano 63 pazienti. Questa la distribuzione dei nuovi contagi fra le province, cui bisogna aggiungere 835 casi comunicati in ritardo dalle Asp all'Istituto superiore di Sanità: Palermo 1359, Messina 749, Catania 688, Agrigento 596, Trapani 412, Ragusa 386, Siracusa 358, Caltanissetta 219,

Enna 85. Secondo i calcoli del matematico Sebastiani, Agrigento e Trapani rientrano nell'elenco dei pochi territori italiani che in questo momento presentano un trend di soggetti positivi in crescita. (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Covid. Negli ospedali i ricoveri in Rianimazione sono più frequenti rispetto ad altri territori, per lo meno su base settimanale



Peso: 1-2%, 7-42%

**Respinto il ricorso del Comune
Il sì del Tar al rigassificatore
riapre la partita
e le polemiche ad Agrigento****Cardinale** Pag. 8**Sbloccato il progetto per la realizzazione del metanodotto di Snam Rete Gas Spa**

Il rigassificatore e l'ok del Tar: nell'Agrigentino nuovi scontri

Di Paola, M5S: le autorizzazioni sono vecchie, il progetto va rivisto. La Cgil e la Uil: opportunità da non lasciarsi scappare**Calogero Giuffrida**
PORTO EMPEDOCLE

Si torna a parlare di rigassificatore nell'Agrigentino. Complici una recente sentenza del Tar, la crisi energetica e la guerra in Ucraina, dopo tredici anni dalla sua presentazione si riaccendono speranze e polemiche su un progetto che sembrava morto e sepolto. Il Tar di Palermo, respingendo il ricorso presentato dal comune di Agrigento, ha sbloccato il progetto per la realizzazione del metanodotto di Snam Rete Gas Spa «allacciamento terminale gnl Nuove Energie di Porto Empedocle».

Contro il decreto dell'assessorato regionale dell'Energia che autorizzava l'opera, il Comune aveva proposto ricorso chiedendo di sottoporlo alla procedura di Valutazione di impatto ambientale. Il ricorso, ritenuto «infondato», è stato respinto dal Tar. E adesso l'Enel sembra voler rilanciare il progetto. I sindacati si dicono favorevoli e chiedono di fare in fretta. Non si sono espressi sulla vicenda i sindaci di Porto Empedocle e Agrigento. Intanto, su Facebook, rinascono gruppi contro il rigassificatore e si annunciano proteste.

Ieri, il deputato del M5s all'Ars, Giovanni Di Caro, ha fatto sapere

di aver presentato un'interrogazione parlamentare con richiesta urgente di audizione in commissione Ambiente. «Autorizzazioni obsolete, Valutazione di impatto ambientale da rivedere, limiti di pescaggio, divieti di transito, impatto visivo in un territorio a totale vocazione turistica (Valle dei Templi, Parco letterario Luigi Pirandello), un'infinità di prescrizioni. Con la scusa della guerra e della crisi - sostiene Di Caro - il governo Musumeci non può far finta di non sapere quali sono state le cause ostative per la realizzazione del Terminale di rigassificazione di Porto Empedocle».

«Siamo favorevoli al rigassificatore non solo per ciò che rappresenta sul piano occupazionale, che comunque è un dettaglio dalle nostre parti, ma anche perché il momento storico che attraversiamo ci mette nelle condizioni di aprirci a nuove prospettive per non essere più schiavi della Russia», dice il segretario provinciale della Cgil, Alfonso Buscemi. «Fermo restando - aggiunge - che le energie rinnovabili sono la priorità e che però ci vuole tempo, visto il grande fabbisogno che abbiamo in Italia di energia, per evitare di essere succubi delle altre nazioni penso che un progetto serio, fatto bene, senza particolari rischi e quindi con tutte le garanzie dovute, si possa realizzare e che rappresenti un'opportu-

nità per il territorio».

«Riproporre la costruzione di questa infrastruttura energetica oggi è fondamentale per la nostra provincia, per la Sicilia e per il Paese», dice il segretario provinciale della Uil, Gero Acquisto. «Gli aumenti del costo delle materie prime e dell'energia - sottolinea - ci impongono di riconsiderare il sistema di approvvigionamento delle materie prime soprattutto per ciò che concerne il gas. L'interesse di Enel sul progetto che riguarda la costruzione di un rigassificatore a Porto Empedocle e la recente sentenza del Tar che consente la costruzione del gasdotto che collegherebbe il terminale alla rete nazionale ci fanno ben sperare che qualcosa si muova ancora».

(*CAGI*)
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cosa è previsto
L'impianto sarà
allacciato al terminale
di Porto Empedocle
Si annunciano proteste**



Peso: 1-2%, 8-41%



M5S. Giovanni Di Caro



Cgil. Alfonso Buscemi



Uil. Gero Acquisto (*FOTO CAGI* 2)



Porto Empedocle. Il progetto dell'impianto del rigassificatore



Peso: 1-2%, 8-41%

I possibili «acchiappavoti» chiamati a impegnarsi personalmente: nel Carroccio per i Figuccia problemi di famiglia e di... coordinamento

Tutti i big in campo, giochi (quasi) fatti per trascinare le liste

In Fdi Milazzo punta a Sala delle Lapidì e poi all'Ars Saverio Romano tifa per lui

Giacinto Pipitone

Diventerà Bellissima schiererà Alessandro Aricò, capogruppo all'Ars ed ex assessore regionale. Fratelli d'Italia punta su Giuseppe Milazzo, che da forzista fu capogruppo all'Ars e ora è eurodeputato. La Lega si affida alla famiglia Figuccia, confermando Sabrina, che è sorella del deputato regionale. È la calata dei big nelle liste. Chiamati a trainare il simbolo nella prospettiva - per nulla scontata - di lasciare poi spazio alle seconde linee una volta eletti. Ipotesi che però non piace proprio alle seconde linee, che li vedono come ostacoli sulla loro strada.

Lo stallò del centrodestra nella scelta del candidato sindaco è plasticamente rappresentato dal fatto che ogni partito ha già completato la lista malgrado nessuno sappia se questa sosterrà Roberto Lagalla, Carolina Varchi, Francesco Cascio, Totò Lentini o altri nomi a sorpresa.

Il patto fra il movimento di Musumeci e il partito della Meloni, a differenza di quanto si prevede per la Regione, produrrà due liste. Nella prima, che sarà guidata da Aricò, l'altro nome forte è quello di Angelo Pizzuto, il presidente dell'Acì che da sempre è nell'orbita della destra siciliana e con Aricò ha lavorato anche ai tempi dell'assessorato al Territorio. Nella lista dei musumeciani ci saranno di certo anche Salvo Coppolino, Maria Teresa Glorioso, Sergio Mannara, Tony Serio e Marcello Vitale, altro ex forzista che finora ha guidato la ottava circoscrizione.

In Fratelli d'Italia sarà derby per la leadership fra Milazzo e l'uscente Francesco Scarpinato. Entrambi correranno per il Comune, ma probabilmente pochi mesi dopo anche per la Regione. Milazzo, sulla carta, lo farebbe per trainare la lista, mentre per Scarpinato è quello il vero obiettivo.

Su questo derby si insinuano obiettivi di altri politici: perché Milazzo è stato eletto a Bruxelles nelle file di Forza Italia, dove il primo dei non eletti è il leader centrista Saverio Romano. Che quindi per le Regionali potrebbe spingere Milazzo, liberando per se stesso lo scranno europeo. Per il Comune Fdi schiererà anche Stefano Santoro, nome storico della destra.

In Forza Italia la sorpresa potrebbe essere il passo indietro dell'uscente e leader del movimento giovanile Andrea Mineo: una mossa dettata dalla volontà di lasciare spazio a Sala delle Lapidì a un fedelissimo, probabilmente Natale Puma, in attesa di trovare per sé un altro sbocco. In lista tra i forzisti di certo ci sarà Rosi Pennino. E poi anche la neoforzista Stefania Munafò e ovviamente l'altro uscente Giulio Tantillo. Ma gli azzurri puntano a fare due liste e a inserire nell'una e nell'altra una buona percentuale di professionisti: accordi già raggiunti con esponenti dell'Ordine dei medici e dei geologi, si sussurra nelle stanze dei bottoni.

La partita per la lista sta mettendo molta agitazione in casa Lega. I nomi certi sono quelli del capogruppo Igor Gelarda e dei consiglieri Sandro Anello e Sabrina Figuccia. In corsa pure Elisabetta Luparello, responsabile Lega giovani in città e fidanzata del senatore umbro Luca Briziarelli. E l'ex assessore provinciale Raffaele Loddo, che una decina d'anni fa, quando era in Fi, fu coinvolto nello scandalo delle assunzioni pilotate negli Ato rifiuti e fu costretto a dimettersi. Spazio probabilmente anche a Giovanni Melia, già consigliere comunale di Forza Italia, a Salvatore Savoca, vicepresidente della seconda circoscrizione e alla giovane Giuliana Sgroi.

Nella Lega la formazione della lista

ha dato vita a un duro scontro fra i big palermitani e il segretario provinciale Vincenzo Figuccia. Sotto traccia accusato di non aver dato spazio ad altre correnti per non ostacolare la corsa della sorella Sabrina. Ciò ha spinto gli altri big palermitani a chiedere a Salvini l'applicazione di una regola che lo stesso leader nazionale aveva detto di voler applicare qualche mese fa: la sostituzione di tutti i segretari che sono anche candidati (e Figuccia sarà in corsa alle Regionali di novembre). Una sostituzione che non c'è stata, anche perché Figuccia gode del sostegno del segretario regionale Nino Minardo. Su questo si è «animata» giovedì scorso la riunione all'Hotel delle Palme fra i leghisti e Salvini.

Una logica del tutto diversa nella formazione della lista sta applicando Totò Cuffaro per la Nuova Dc. L'ex presidente della Regione non ha voluto uscenti o big in arrivo da altri partiti, per non ostacolare la corsa delle tante nuove leve da lui arruolate. La lista in città punterà dunque soprattutto su Nunzia (Nuccia) Albano, già medico legale al Policlinico e sul giovane Alesio Visi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Forza Italia e sorprese
L'astro nascente Mineo
farebbe spazio al suo
fedelissimo Puma. Rosi
Pennino è della partita**



Peso: 35%



Db. Alessandro Aricò



Fdi. Giuseppe Milazzo, ex forzista



Forza Italia. Rosi Pennino



Lega. Sabrina Figuccia



Peso: 35%



Palazzo delle Aquile

Le liste prendono forma: ecco i big

Centrodestra diviso. Pure Cuffaro vuole dire la sua

Macaluso, Pipitone Pag. 10

L'ex governatore che fu condannato chiede di partecipare alle decisioni: una sua eventuale mossa creerebbe problemi alla coalizione

Cuffaro: potrei avere un mio candidato

Nella corsa per il sindaco pure la Nuova Dc vuole dire la sua: «No a nomi calati da Roma»
In ribasso Lagalla e Scoma non piace a Miccichè: la Lega può virare su Samonà o Greco

Giancarlo Macaluso

Tutto il centrodestra, per svincolare le caselle e avviare la campagna elettorale, rimane appeso al vertice che si terrà a Roma questa settimana fra Salvini, Meloni e Tajani. Le cariche di sindaco di Palermo e Messina, presidente della Regione, presidente dell'Ars sono tutte sparpagliate sul tavolo in attesa che su ognuna venga appiccicato il marchio di un partito: Forza Italia, Lega e Fratelli d'Italia.

Ma questo modo di procedere non piace molto ai cosiddetti attori minori di questa partita. Come ad esempio Totò Cuffaro, impegnato a lanciare la sua nuova dicità. Ieri l'ex governatore - che non può scendere in campo personalmente a causa della condanna - stava inaugurando la sezione di Partinico, mentre mostrava le sue perplessità sulla manovra in atto. «Gli incontri a Roma non mi piacciono perché mi escludono, visto che non ho alcuna rappresentanza nazionale - spiega -. Ovviamente, nessuno può pensare di calare una soluzione e pensare che io mi adegui in silenzio. Penso che la discussione debba avvenire qua, fra coloro che

devono sostenere la soluzione di centrodestra. Se questa volontà non c'è - annuncia - vuol dire che anche noi metteremo in pista il nostro bel candidato sindaco, che si aggiunge ai cinque che già ci sono».

Cuffaro, insomma, auspica un tavolo fra tutti gli esponenti di partiti e movimenti che correranno insieme alle amministrative per trovare una soluzione condivisa. «Al momento, come ho più volte detto, ci sono in campo cinque candidati (si riferisce a Lagalla, Scoma, Farone, Lentini e Varchi, ndr). Non possiamo andare avanti così. Bisogna fermarsi, discutere e accettare le proposte di ciascuno. Magari anche noi possiamo tirare fuori un nome che vada bene a tutti».

Ma non sembra essere questo il modello di selezione cui la coalizione sembra essere indirizzata. I veti, le indecisioni, le ambizioni personali e le fughe in avanti hanno creato una maionese impazzita che, però, rischia di diventare acida, perché il tempo a disposizione si assottiglia sempre di più. Le quotazioni del nome che sembrava mettere d'accordo tutti fino all'altro ieri, quello di Roberto Lagalla, sono in caduta. L'ex rettore paga

probabilmente un'incauta iscrizione all'Udc e un poco remunerativo equilibrio per non essersi ancora dimesso da assessore regionale alla Formazione, in modo da dedicarsi alla costruzione della sua candidatura. «Lagalla è un mio amico, lo stimo - dice affilato Cuffaro - ma certo il problema dell'Udc non lo aiuta».

Le bocce al momento rimangono comunque ferme. L'accordo sulla Regione sbloccherebbe tutto il resto. Se Musumeci dovesse avere il via libera per il secondo mandato, Carolina Varchi di Fratelli d'Italia farebbe un passo indietro. E sicco-

me Gianfranco Miccichè punta al terzo mandato da presidente dell'Ars, a quel punto il nome dell'alfiere del centrodestra dovrebbe provenire dall'area della Lega. In pole, da mesi, c'è Francesco Scoma, sostenuto dai quadri locali del partito.

«Dopo l'esperienza che ho svol-



Peso: 1-3%, 10-52%

to con i mandati di parlamentare regionale e nazionale - dice - mi piacerebbe coronare la mia carriera guidando l'amministrazione della mia città». Non ne ha mai fatto mistero, in questo mantenendo fede a un desiderio che si iscrive

in una tradizione di famiglia. Ma sul suo nome - e anche questo ormai è risaputo - c'è il niet assoluto di Miccichè che non gli perdona di avere cambiato casacca. «Non posso dire ai miei - ha detto agli amici il presidente dell'Ars - di votare uno che ci ha voltato le spalle». Ma in politica, mai dire mai. In ogni caso nella Lega ci si interroga su quali altre carte si possa insistere. Per questo è circolato il nome più neutro e meno divisivo di Alberto Samonà, assessore regionale ai Beni culturali, che fino a ora è andato avanti senza scivoloni e dunque è

apprezzato da più parti. Tuttavia, nelle ultime ore stanno gonfiando le azioni dell'avvocato Francesco Greco, che potrebbe essere individuato come il professionista in grado di mettere d'accordo tutti. Miccichè in testa. Il segretario regionale leghista, Nino Minardo, già lo ha contattato ed è previsto un incontro a breve per sondare l'effettiva disponibilità, visto che il tempo stringe e tutto si dovrà decidere nello spazio di qualche giorno.

Così come in settimana si dovrebbe concludere la questione del candidato del centrosinistra. Il nome di Franco Miceli, presidente nazionale degli architetti, è saldo nel panorama in cui poi ci sono altri attori non protagonisti. Pare che nel giro di un paio di giorni Miceli concluderà i suoi «giri» romani (soprattutto la segreteria del Pd) e si

attende che dentro al Movimento 5 Stelle si stemperino i mal di pancia che accusano di verticismo chi nel movimento ha già accolto favorevolmente la candidatura di Miceli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra in azione Compattarsi subito attorno a Miceli, scelta strategica anche se ci sono molti malpancisti

La restituzione di Casa Memoria ai Badalamenti è un atto che fa male a chi nell'antimafia vera continua a credere
Anthony Barbagallo



Corsa a palazzo delle Aquile. Centrodestra ancora senza candidato unico



Dc Nuova. Totò Cuffaro



Udc. Roberto Lagalla



Lega. Alberto Samonà



Avvocato. Francesco Greco



Peso: 1-3%, 10-52%

CATANIA**SONO 11 I SOGGETTI AD AVER PARTECIPATO AL BANDO PER RIQUALIFICARE I BLOCCHI GIANCATA, PASSO MARTINO E TORRAZZE****Zona industriale, pronti
8,5 mln per riqualificarla
e renderla più sicura****Zona industriale, pronti 8,5 mln
per cambiare volto e renderla
più sicura entro la fine del 2023****I tempi. L'assessore: «In settimana via alle valutazioni
delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara»****Arcidiacono
«In arrivo altri
53 milioni
di euro
per contrastare
il dissesto
idrogeologico»**

L'assessore Arcidiacono: «In settimana via alle valutazioni delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara». Fine lavori prevista entro il 2023. In arrivo altri 53 milioni per il dissesto idrogeologico.

MARIA ELENA QUAIOTTI pagine II-III
MARIA ELENA QUAIOTTI

Zona industriale, ultima chiamata? «Sono undici i soggetti ad aver partecipato al bando da circa 8,6 milioni di euro per la riqualificazione dei blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze della zona industriale - la notizia arriva da Giuseppe Arcidiacono, assessore con delega, che detta anche i tempi - Questa settimana inizieranno le valutazioni delle offerte e subito dopo verrà assegnata la gara.

«Si tratta di un appalto integrato che prevede la progettazione esecutiva, entro 60 giorni per un importo fisso di 57.751,26 euro, e l'esecuzione dei lavori, entro 540 giorni dalla consegna, importo pari a 8.568.303,71: significa che entro la fine del 2023 una buona parte della nostra area produttiva cambierà volto, e sarà più sicura.

«Ma - precisa l'assessore - non dimentichiamo certo il "nodo" del dis-

sesto idrogeologico di Pantano d'Archi, dobbiamo dare corso agli interventi perché gli allagamenti costanti, ad esempio, creano difficoltà alle aziende e all'utenza ormai da troppo tempo. Proprio sulle vostre pagine il presidente della Regione Nello Musumeci ha annunciato la firma dell'atto che consentirà alla città di avere 53 milioni di euro proprio per il dissesto idrogeologico, e penso al Buttaceto e al Forcile, due dei "punti deboli" della zona industriale.

«Ora sta ai nostri uffici predisporre i progetti e non perdere anche questa fondamentale occasione, e, coordinati dall'ing. Salvatore Marra, so che ci stanno già lavorando.

«Lavorando senza intoppi - aggiunge - riusciremo a essere più attrattivi per l'insediamento di nuove aziende. Non penso solo a Intel, che sarebbe il massimo, ma in genere vale per tutte le aziende: ritengo che per farle venire qui ad investire diventi cruciale dimostrare la nostra attenzione sulla sicurezza e l'efficienza di tutta la zona industriale. Oltre all'opportunità delle Zes, zone economiche speciali, che prevedono agevolazioni fiscali, sarà proprio questa la chiave di volta».

Le parole "chiave" sono anche altre, come "opportunità da non perdere". Perché, ad esempio, il bando per i

blocchi Giancata, Passo Martino e Torrazze si è potuto fare «dopo un percorso davvero "sofferto" - ricorda Arcidiacono - è stato uno dei primi impegni presi dall'amministrazione Pogliese appena insediata, e ringrazio ancora il presidente Musumeci perché solo con il suo intervento siamo riusciti ad avere i fondi per ridare dignità alla zona industriale. La partecipazione delle aziende al bando, del resto, è un ottimo segnale».

Leggendo il bando e il disciplinare di gara notiamo alcuni passaggi fondamentali: "il ricorso all'appalto integrato riduce i tempi di realizzazione dell'opera, consentendo di rientrare nelle tempistiche imposte dal Cipe"; l'altra parola chiave è "manutenzione" (quasi sconosciuta in città), "il progetto esecutivo deve essere corredato di apposito piano di manutenzione dell'opera e delle sue parti in relazione al ciclo di vita"; particolare at-



tenzione viene data “alla gestione dei rifiuti prodotti in cantiere e all'utilizzo di materiali ecologici, al fine di permettere il loro maggior riciclo”.

In attesa che si affronti in modo sistematico il “nodo” dissesto idrogeologico, c'è un'operazione che le aziende insediate aspettano ormai da mesi, ovvero la pulizia di canali, torrenti e fossi di guardia: «Noi siamo pronti – conferma Andrea Barresi, assessore all'Ecologia – la caratterizzazione dei

rifiuti che dovremo conferire è stata fatta, ora attendiamo solo il via dai settori Lavori pubblici e Manutenzioni, che effettueranno materialmente la pulizia». Viene da dire: non bisogna perdere ulteriore tempo. ●



Una veduta aerea della zona industriale che sarà riqualificata



Confindustria

Allarme di Bonomi: ripresa a rischio, Pnrr da rivedere

«Sanzioni giuste ma avranno contraccolpi sulle bollette. Aumenti fino al 400%» Pag. 3

Carlo Bonomi, n.1 di Confindustria, conferma le preoccupazioni

«A rischio la ripresa economica italiana»

Sarà necessario rivedere i tempi e gli obiettivi del Pnrr e della Transizione ecologica

ROMA

Il conflitto dell'Ucraina «mette a rischio» la ripresa economica dell'Italia nel 2022 che stava peraltro già rallentando a fine dello scorso anno per il problema dell'energia che ora si è «aggravato». Il presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi è chiaro: le sanzioni alla Russia sono giuste perchè Mosca «ha invaso un Paese democratico» ma avranno un contraccolpo fatale sulla bolletta dell'energia di un Paese

industriale come il nostro che salirà a 51 miliardi quest'anno. E anche per questo occorrerà rivedere, dice il numero uno degli industriali, i tempi e gli obiettivi del Pnrr e della Transizione ecologica. Peraltro le misure contro Mosca costeranno alle più di 440 imprese che lavorano in Russia fatturando 7,4 mld e per questo le sanzioni devono essere «uguali da parte di tutti i paesi Occidentali» mentre la Gran Bretagna, dove si concentrano molti asset russi, sembra essere un po' indietro.

Il rialzo dei prezzi dei prodotti energetici e delle materie prime alimentari, entrambi esportati in grande

quantità da Ucraina e Russia si innesta infatti in un quadro di già forte inflazione e problemi nelle catene di forniture. Gli aumenti segnalati a febbraio, secondo un calcolo del Codacons e quindi prima dell'esplosione del conflitto, si traducono in un aggravio di 2275 euro per una famiglia media e son quindi destinati a crescere.

Per Bonomi finora le imprese italiane hanno resistito a trasmettere ai prezzi finali gli incrementi dell'energia fino al 400% ma questo ha un limite. E il viceministro Laura Castelli ha lanciato la proposta di tagliare i prezzi dell'energia nelle imprese "a monte della filiera" che producono le lavorazioni base come carta, vetro e acciaio.



«Le sanzioni sono giuste ma avranno un contraccolpo sulle bollette dell'energia»



Peso: 1-3%, 3-11%



Finanza

Banche, lo stallo
del risikoBANCHE, PIANI DA RIFARE
DOPO GLI UTILI RECORD

Il 2021 ha visto aumentare di 8,22 miliardi di euro i profitti dei big
Merito delle ritrovata fiducia e dell'uscita dalla pandemia. Ora però c'è l'incognita russa

di **Stefano Righi**di **Stefano Righi**

Confrontato con il 2020 della pandemia e con il 2022 dell'invasione russa in Ucraina, il 2021 è stato un anno da sogno. Certamente lo è stato per le maggiori banche italiane, che hanno visto tutte migliorare in maniera sensibile il loro utile netto.

Le sei maggiori banche del Paese hanno realizzato un risultato netto superiore all'anno precedente di 8,22 miliardi di euro, passando da una perdita cumulata di 706 milioni, in larga parte determinata da Unicredit (-2,785 miliardi) e Montepaschi (-1,682) ad un utile netto di gruppo di 7,518 miliardi.

Recuperi

Allargando il campo, chi è andato meno bene è stata Banca Carige, l'unica tra le osservate a chiudere in rosso, con una perdita di 90 milioni di euro che vanno però confrontati con i 252 milioni persi l'anno precedente. Il percorso di miglioramento anche in questo caso è stato evidente e confermato dal fatto che proprio nelle prime settimane del nuovo anno Bper Banca ha confermato la propria volontà di acquisire Carige, operazione che dovrebbe realizzarsi entro il prossimo 30 giugno.

Tornando alle sei banche principali, caratterizzate da una struttura tradizionale del business, forma sociale di società per azioni e quotate in Borsa, il 2021 è stato un anno da incorniciare. La crescita del pil, gli aiuti di Stato, l'avvio del Pnrr, il ritorno allo stacco dei dividendi hanno portato il gruppetto delle maggiori banche nazionali fuori dal clima emergenziale, con evidenti riflessi sui conti. Con esclusione di Mps, le commissioni nette degli altri cinque maggiori istituti nazionali sono aumentate con incrementi in doppia cifra. Non accadeva da anni. Anche l'al-

tra fonte tradizionale di entrate per le banche commerciali, ovvero i proventi da interessi, sono complessivamente aumentati, seppur di poco, passando da 22,23 miliardi a 22,28 miliardi. Risultato non semplice in tempi di tassi quasi azzerati. L'industria creditizia nazionale ha sfruttato il 2021 per compiere passi importanti verso un modello di *business* diverso. La crisi pandemica ha dimostrato l'importanza della dotazione informatica, di una architettura interna in grado di consentire il lavoro da remoto, ha ampliato la portata del valore della digitalizzazione. Le banche sono uscite dall'emergenza più forti di prima, orientate a un *business* dove l'apporto delle basi di dati è sempre più impattante. Al netto dei rovesci bellici dell'ultimo mese, se le banche tradizionali sono andate bene nel corso del 2021, le banche a più forte digitalizzazione e dove l'assenza di sportelli si sposa con una vocazione per la gestione del denaro della clientela, sono andate benissimo. Molte hanno realizzato utili record, sia nel campo tradizionale che tra le specializzate. Restando tra queste, Mediolanum ha realizzato utili netti per 713 milioni di euro (+64 per cento), Finacobank è arrivata a 380 milioni (+17,7 per cento), Banca Generali a 323 milioni (+17,5 per cento). Solo

queste tre hanno accumulato utili netti per 1,416 miliardi di euro, una cifra paragonabile al cumulato di Banco Bpm, Bper, Mps e Credem, arrivato a 1,791 miliardi.

Capitalizzazioni

Peso: 2-1%, 20-88%



L'assenza di sportelli, che un tempo era considerato un limite, oggi è un valore. Ma la trasformazione in atto, svuotando le agenzie, ha bisogno di una struttura digitale per supportare il *business*. La creazione di *alias* digitali, già realizzato da Unicredit e annunciato nel piano industriale di Intesa Sanpaolo vanno proprio in questa direzione.

Il generale miglioramento del clima economico del 2021 si è riflesso non solo sul *business*, ma anche sulla generale percezione. È aumentata la fiducia e lo si è visto nella capitalizzazione di Borsa. A metà novembre del 2021 i sei maggiori gruppi valevano in Borsa 84 miliardi di euro, contro i 68,8 miliardi di inizio anno. La corsa è ulteriormente aumentata nelle settimane successive fino al 10 febbraio 2022, vigilia dell'invasione russa dell'Ucraina, quando il totale era vicino ai 110 miliardi. Merito dei conti e delle implicazioni speculative che hanno sostenuto il

corso di alcuni titoli, su tutti Banco Bpm, Unicredit e Bper. Da allora però, in meno di quattro settimane, sotto la forza bruta delle cannonate russe, è crollata la fiducia e la capitalizzazione di Borsa, travolte dal dramma umano di una guerra senza spiegazione. Oggi le sei banche principali valgono circa 70 miliardi. Oltre un anno di lavoro bruciato sulle ambizioni di un dittatore. Un vero crollo che ha coinvolto tutti, indistintamente. Una tragedia di cui si attende solo la fine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Intesa Sanpaolo**

L'amministratore delegato Carlo Messina: per il suo gruppo 4,185 miliardi di utile netto

**Unicredit**

Andrea Orsel, ha riportato in utile il bilancio del secondo gruppo italiano

**Banco Bpm**

L'amministratore delegato Giuseppe Castagna: 569 milioni di utile netto

**Bper**

L'amministratore delegato Piero Luigi Montani: ha aperto il 2022 comperando Carige

**Monte dei Paschi**

Luigi Lovaglio, dopo le attività polacche di Unicredit e il Creval guida Mps dal 7 febbraio 2022

**Credito Emiliano**

Nazzareno Gregori, direttore generale: il Credem ha superato i 350 milioni di utile netto



Peso: 2-1%, 20-88%

Mps Dati in milioni di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	1.221,5	1.290,6	-5,4
Commissioni nette	1.484	1.430,1	+3,8
Proventi operativi	2.979,8	2.942,4	+1,3
Oneri operativi	2.106	2.184,6	-3,6
Rettifiche su crediti	179,9	206,2	-12,7
Crediti verso clientela	79.380,3	82.632,3	-3,9
Utile netto	312,9	-1.682,3	n. s.
Capitalizzazione: 0,79 miliardi (1,2 al 1/1/2021)			

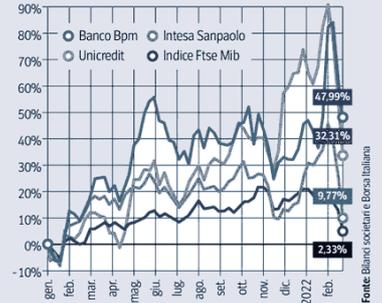
Credito Emiliano Dati in milioni di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	489,63	486,062	+0,85
Commissioni nette	634,941	517,345	+22,80
Proventi operativi	1.330,07	1.182,84	+12,26
Oneri operativi	830,553	820,565	+1,30
Rettifiche su crediti	28,220	102,819	n. s.
Crediti verso clientela	40,189	34,353	+17,40
Utile netto	352,593	201,729	+74,80
Capitalizzazione: 2,04 miliardi (1,647 al 1/1/2021)			

Le altre banche Utili netti in milioni di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Carige	-90,1	-252,6 ⁽¹⁾	+64,30
Banca Generali	323,1	274,9	+17,50
Banca Mediolanum	713,06	434,46	+64,00
Banco di Desio	54,901	23,69	+131,70
FincoBank	380,71	323,57	+17,70
Mediobanca ⁽²⁾	525,8	410,6	+28,10
Popolare di Sondrio	268,634	106,597	152,01

1) Periodo dal 1/2/20 al 31/12/20 2) Chiude l'esercizio il 30 giugno

Così in Borsa L'andamento dall'1/1/21 al 4/3/22


S.A.

Fonte: Banca e Borsa Italiana

Intesa Sanpaolo Dati in miliardi di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	7,966	7,799	+2,1
Commissioni nette	9,634	8,344	+15,5
Proventi operativi	20,918	19,097	+9,5
Oneri operativi	10,962	10,048	+9,1
Rettifiche su crediti	2,772	4,214	-34,2
Crediti verso clientela	465,254	462,802	+0,5
Utile netto	4,185	3,277	+27,7
Capitalizzazione: 39,3 miliardi (41,1 al 1/1/2021)			

Unicredit Dati in miliardi di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	9,06	9,441	-4,0
Commissioni nette	6,692	5,968	+12,1
Proventi operativi	17,954	17,132	+4,8
Oneri operativi	9,797	9,797	-
Rettifiche su crediti	1,634	4,996	-67,3
Crediti verso clientela	437,544	450,55	-2,9
Utile netto	1,54	-2,785	n. s.
Capitalizzazione: 21,7 miliardi (18,9 al 1/1/2021)			

Banco Bpm Dati in miliardi di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	2,041,6	1,982,6	+3,0
Commissioni nette	1,911,2	1,663,8	+14,9
Proventi operativi	4,510,7	4,151,8	+8,6
Oneri operativi	2,515,8	2,430	+3,5
Rettifiche su crediti	887,199	1,336,8	-33,6
Crediti verso clientela	109,383	109,334	+0,1
Utile netto	569,068	20,88	n. s.
Capitalizzazione: 3,82 miliardi (3,3 al 1/1/2021)			

Bper Banca Dati in miliardi di euro

	Al 31/12 2021	Al 31/12 2020	Variaz. %
Interessi netti	1,505,36	1,238,87	+21,51
Commissioni nette	1,641,57	1,072,51	+53,06
Proventi operativi	3,388,28	2,509,02	+35,04
Oneri operativi	2,487,52	1,627,18	+52,87
Rettifiche su crediti	837,972	544,38	+53,93
Crediti verso clientela	79,111,9	53,005,9	+49,25
Utile netto	558,649	261,926	+113,29
Capitalizzazione: 2,04 miliardi (2,66 al 1/1/2021)			

S.A.

Fonte: Banca e Borsa Italiana





VITTIME, RINCARI, BLOCCHI ALLE MERCI I DRAMMATICI COSTI DI UNA GUERRA SENZA SENSO

Le conseguenze (pesanti)
sulle filiere industriali
a cominciare
da quella agroalimentare

di **Ferruccio De Bortoli**
Con articoli di **Sergio Bocconi, Edoardo De Luca, Federico De Rosa, Dario Di Vico, Daniela Marchetti, Piergaetano Marchetti, Nicola Sabbatini, Danilo Taino, Marco Ventoruzzo** 2, 5, 6, 7, 8, 15

La guerra scatenata da Mosca contro il granaio d'Europa compromette non solo le forniture di gas, ma anche i meccanismi dell'industria agroalimentare così importante per il nostro Paese. Tra le commodity cruciali, il mais e il frumento

MATERIE PRIME

RINCARI A CATENA LE FILIERE DEL CIBO MADE IN ITALY RISCHIANO LO STRAPPO

di **Ferruccio de Bortoli**

L'Ucraina è lo storico granaio d'Europa. La guerra scatenata da Mosca ha sconvolto non solo il mercato dell'energia — con il petrolio e il gas ai massimi e la clamorosa rivalutazione del carbone

— ma anche e soprattutto quello delle materie prime agricole. Pur con lo sguardo angosciato al dolore delle persone, concentriamoci per un attimo sugli effetti che tutto ciò ha per alcune filiere agroalimentari,



Peso: 1-10%, 2-25%, 3-37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.



essenziali per il made in Italy. E ci accorgiamo subito che qualcuno la crisi ucraina la sta pagando due o più volte. Certo, nulla in confronto a chi soffre davvero.

Le quotazioni dei cereali, e non solo, erano già letteralmente esplose per il balzo della domanda successivo alle prime ondate della pandemia. Oggi, nella incertezza delle forniture da Ucraina e Russia, hanno toccato nuovi massimi. «E questo indipendentemente dal fatto che si importi da quei Paesi — spiega Cosimo Montanaro, analista dei mercati di Ismea — ma per l'estrema globalizzazione degli scambi, l'esplosione di costi di trasporto e il sofisticato meccanismo di formazione dei prezzi».

Basti pensare che oltre allo storico mercato delle materie prime agricole, quello di Chicago (nel quale ricordiamo Serafino Ferruzzi aveva un seggio a lui dedicato vista l'importanza del gruppo di Ravenna), molto sovente nel caso del grano il riferimento è il prezzo Fob Odessa, come il porto ucraino.

Cominciamo dal grano duro, che serve a fare la pasta e il couscous. L'industria molitoria italiana importa poco meno del 55 per cento del proprio fabbisogno, dall'Unione europea, Francia in particolare, ma anche da Canada, Australia e Argentina. L'Italia è il più grande esportatore di pasta del mondo, copre un terzo del mercato. Russia e Ucraina hanno un'importanza in questo caso relativa, ma l'anno scorso il principale produttore mondiale, il Canada, venne colpito da una devastante siccità e fu costretto a ridurre del 54 per cento la produzione e del 60 per cento le esportazioni con un consistente riflesso sui listini.

Il paragone

Il prezzo medio nazionale della granella di frumento duro era nel febbraio scorso (dati Ismea) di 501 euro a tonnellata con un rialzo dell'81 per cento in un anno. Come il rame è la materia prima più significativa e sensibile del mercato dei metalli non ferrosi (si dice che abbia un phd), il grano lo è sul versante dei prodotti agricoli. È il maggior concentrato di tante variabili climatiche, politiche e addirittura monetarie, visto che è stato anche una valuta di scambio. I suoi

prezzi incorporano non solo l'andamento della domanda e dell'offerta ma anche le tensioni di tutti i tornanti della storia e ovviamente — come dimostra il caso canadese — le emergenze del riscaldamento del pianeta.

«Non di solo pane vivrà l'uomo...», certo e per fortuna, ma l'espressione del Vangelo non ha mai calmierato i prezzi. E di pane, tra l'altro, se ne continua a sprecare tantissimo, come nei supermercati dove deve essere sempre (perché?) fresco. Per il frumento tenero, che serve appunto per il pane i prodotti da forno, l'Italia è molto più dipendente dall'estero: circa il 65% del proprio fabbisogno. E, in questo caso, le forniture da Russia e Ucraina hanno una discreta rilevanza. Mosca rappresenta il 20% del volume delle esportazioni globali, Kiev il 10. Il prezzo medio nazionale ha superato, in febbraio, i 312 euro a tonnellata. Solo un anno fa era intorno ai 237. Kiev ha un ruolo ancora maggiore nel mercato del mais (dominato dagli Stati Uniti), ma più sul lato delle esportazioni che su quello della produzione, con una quota dell'export tra il 15 e il 20%. Per l'Italia pesa per il 13% degli acquisti. Il terzo fornitore dopo Ungheria e Slovenia. La chiusura dello stretto di Kerch, nel mar d'Azov, blocca poi le importazioni verso l'Italia di un altro grande produttore di cereali come il Kazakistan. Il prezzo medio del mais era in febbraio a 283 euro a tonnellata con un rincaro sul febbraio precedente del 27%.

Il caro energia incide poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Insomma, la filiera agroalimentare è colpita dalla crisi ucraina, in maniera più consistente, rispetto ad altre, al punto da mettere in dubbio la sostenibilità economica di diverse aziende trasformatrici. «La storia delle materie prime è la storia dell'umanità stessa attraverso gli odori, i profumi, i fetori, le fragranze, i colori, i gusti, i sapori. Hanno causato guerre, portato la pace, stimolato spedizioni in terre sconosciute, dato vita a incredibili operazioni di spionaggio, stabilito nuovi equili-





bri tra i Paesi e tra gli uomini».

La storia

Traggo queste parole da due straordinari volumi scritti da Alessandro Giraudo: *Storie straordinarie delle materie prime* (Add editore). Un capitolo è dedicato al ruolo del grano nell'impero romano e alle cosiddette frumentationes in epoca augustea e al tentativo di fissarne un prezzo per combattere le carestie e ottenere il consenso della plebe. Roma importava dall'Egitto, dalla Sicilia, dalla Sardegna, dal Nord Africa e dal Medio Oriente. La distribuzione gratuita del grano (ai soli uomini) e poi del pane rappresentò una sorta di reddito di cittadinanza con relative polemiche sull'abbandono delle terre da parte dei contadini poveri e sull'incentivo all'inattività e alla pigrizia.

Nacque allora il sistema dell'Annona, essenziale per garantire il flusso delle forniture dalle parti più remote dell'impero. «L'Ucraina era il granaio della repubblica di Venezia — spiega Giraudo, economista allievo di Carlo Maria Cipolla, un passato in Fiat e alla Cargill — la fertilità delle sue terre attirò anche i vichinghi, fu un importante centro di negoziazione delle spezie. Proprio in Ucraina e nel bacino del Volga nacque il rublo, che ha come radice il tagliare, il segare. All'epoca il vasellame d'argento veniva spezzettato, fatto a fette e trasformato in moneta. Ecco il grano è insieme una cornucopia e un principio di politica monetaria».

Oggi Russia, Ucraina e Kazakistan esportano grano per 60 milioni di tonnellate l'anno e poco più di 25 milioni di tonnellate di mais. Ma c'è stato un tempo in cui, riuniti

nella vecchia Unione Sovietica, il frumento non riuscivano a produrlo nemmeno per soddisfare la fame della popolazione. Negli anni 70, nel pieno della Guerra Fredda, una grave carestia costrinse Mosca a pagare in oro, spedito alle banche svizzere, forniture eccezionali di grano da parte dell'Occidente. Con la fine del comunismo sono migliorate le rese al punto da ribaltare — e lo constatiamo oggi guardando alle rotte commerciali e ai prezzi — quasi totalmente i rapporti tra domanda e offerta.

«Un solo esempio dalle barbabietole — racconta ancora Giraudo — una volta venivano raccolte ma poi lasciate sul terreno dei mesi per la mancanza di camion con cui trasportarle e così perdevano irrimediabilmente più della metà del loro contenuto di zucchero». «Che notizie da Rialto?» chiede Solanio ne *Il Mercante di Venezia* di Shakespeare. «Che notizie da Odessa?», possiamo dire oggi. Ma delle vite più che dei prezzi.

**Il grano è, come
il rame tra
i metalli, la
componente più
significativa per i
prodotti agricoli**

Le tariffe in salita dell'energia incidono poi, ovviamente, sui costi di produzione, ma qui ci si mettono anche i prezzi dei concimi cresciuti del 170% sempre per colpa del gas. Per alcune aziende trasformatrici c'è all'orizzonte un serio pericolo di sopravvivenza



Peso: 1-10%, 2-25%, 3-37%





E IL RISIKO VA IN STALLO EQUILIBRI SALTATI

Bloccate le operazioni di fusione e acquisizione, gli istituti di credito fanno i conti con i crolli in Borsa. E rivalutano le aggregazioni in casa

di **Stefano Righi**

Il risiko vero ha preso il posto del risiko di carta. L'invasione russa dell'Ucraina, con migliaia di morti e scene che non avremmo mai pensato di vedere sul suolo europeo in quest'epoca, ha aperto uno scenario drammatico, in continua evoluzione, dove la forza militare sembra oggi essere l'unica unità di misura.

La colonna di sessanta chilometri di truppe corazzate russe diretta a Kharkov riporta alla mente uno dei più grandi scontri tra mezzi corazzati della Seconda guerra mondiale, combattuto proprio a Kharkov nel 1943, tra le forze del blocco sovietico e i nazisti. Ottant'anni dopo, la scena non sembra essere cambiata. Davanti a simili derive, lo sforzo per decrittare gli scenari della finanza è doppio. Le mappe del risiko bancario sono state accartocciate e buttate in un angolo. Nessuno sa come finirà l'offensiva russa, quale sarà il punto di caduta, cosa accadrà domani. Alcuni effetti però si sono già manifestati, sia su quei territori che in Italia. Proviamo a riassumerli, partendo dalle zone di guerra.

Privatizzazioni

In Ucraina era in corso la privatizzazione della più grande banca del Paese, Privatbank, con venti milioni di clienti. Fondata nel 1992 con capitali privati, nel 2016, dopo un buco a bilancio di 5,5 miliardi di

dollari, l'istituto di credito era stato nazionalizzato al fine di salvaguardare la stabilità finanziaria del Paese. Al capitale oggi partecipano anche alcune istituzioni finanziarie internazionali, come la Bers, la Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, che è stata una dei motori del processo di risanamento. Era da tempo allo studio l'uscita del governo ucraino dal capitale della banca, che ha sede a Dnipro, con un progetto di privatizzazione che è stato spazzato via dalle cannonate russe. Lo stesso percorso era stato avviato anche per Oschadbank, la seconda banca ucraina, fondata dal governo ucraino nel 1999 con il nome di Banca nazionale dei risparmi. Anche in questo caso, i progetti di apertura al mercato sono finiti accartocciati in un angolo lontano dal centro di Kiev, dove Oschadbank ha sede.

L'uscita dalla pandemia, che nel 2021 aveva bloccato le privatizzazioni di Privatbank e Oschadbank, sembrava favorire l'apertura al mercato che adesso chissà quando e se si realizzerà. Nell'area di guerra le due maggiori banche italiane, Intesa Sanpaolo e Unicredit, hanno da anni una presenza importante. La Russia, fino alla vigilia dell'invasione, era percepita come un mercato interessante per i due player domestici, da dove entrambe portavano a casa interessanti margini.

Intesa in Ucraina controlla Pravexbank, che fa capo alla divisione International subsidiary banks che nel suo complesso, nel 2021, ha portato a casa utili netti per 463 milioni di euro. Soprattutto Inte-

sa lavora con la Russia, con le molte imprese italiane che sono in rapporti commerciali con Mosca e con i loro partner. Un mercato molto redditizio. Ancora più pronunciata la presenza nell'area di Unicredit, che oltretutto a fine 2021 si era messo in corsa per acquisire la moscovita Otkritie Bank, una delle prime banche russe, che il governo centrale che ne controlla la quasi totalità del capitale aveva messo in vendita. Un'operazione da un miliardo di euro che, alla luce dei fatti, fortunatamente Unicredit non ha portato a termine.

Già così la massiccia esposizione nell'area sta pesantemente condizionando la banca guidata da Andrea Orcel. In Russia Unicredit è esposta con asset per 14 miliardi di euro e si stima che una cancellazione totale delle attività russe costerebbe circa un miliardo di euro. Così il titolo Unicredit, che il 10 febbraio aveva toccato il massimo a quota 15,93 euro, dopo un anno di faticosissima salita, è crollato in meno di un mese a 9,05 euro, bruciando un terzo della propria capitalizzazione, circa 12 miliardi di euro dei 36 miliardi raggiunti. Una discesa drammatica, forse anche esagerata se confrontata al totale delle *revenue* del gruppo, ma certamente il segnale di un peggioramento delle condizioni gene-



rali in cui si va a lavorare.

Partnership

L'Italia è, dopo la Germania, il primo partner commerciale della Russia e le due maggiori banche del Paese non possono non risentire della cancellazione, di punto in bianco, di un simile mercato. Gli effetti sono palesi. Intesa, da cui passa più della metà di tutte le transazioni commerciali tra Italia e Russia, sta rivedendo la propria presenza strategica a Mosca, mentre assiste concretamente il proprio staff di circa 800 persone nelle operazioni di abbandono dell'Ucraina. In Russia, il gruppo che fa capo a Carlo Messina, ha investimenti nel gasdotto Blue Stream e una quota in Rosneft, il colosso petrolifero. Complessivamente i crediti in Russia valgono 5,57 miliardi di euro alla fine del 2021, l'1,1 per cento del totale. Gli asset in Russia sono stimati 1 miliardo di euro, 300 milioni quelli in Ucraina, che complessivamente valgono lo 0,1 per cento degli asset del gruppo Intesa. Un impatto pesante ma assorbibile, anche se la Borsa non è andata per il sottile: il 10 febbraio Intesa ha toccato quota 2,92 euro. Venerdì scorso, 4 marzo, è sceso a 1,9954. Anche in

questo caso circa un terzo della capitalizzazione di Borsa è stato sacrificato alla follia della guerra: in valore assoluto si sono bruciati circa una ventina di miliardi di euro.

Gli effetti sulle strategie delle due maggiori banche sono immaginabili. Il risiko non interessa quasi più. Anche se, proprio in queste ore, c'è chi invece evidenzia che la guerra quando finirà avrà effetti limitati e momentanei sui temi domestici, dove non cambierà poi molto e le acquisizioni potranno divenire mosse difensive. Il Banco Bpm, che nell'area di guerra non è quasi presente, rimane la banca di un mese fa, la medesima che nel 2021 ha raccolto utili netti per 569 milioni di euro, ma costa un terzo rispetto a quando Unicredit e Crédit Agricole l'hanno focalizzata sui rispettivi radar. Certo, Unicredit è stata colpita dalla guerra, ma neppure l'Agricole è passato indenne: un mese fa valeva in Borsa 14,26 euro, venerdì scorso era a 10,44 euro. Anche in questo caso oltre un quarto della capitalizzazione è andata in fumo, il corrispondente di una dozzina di miliardi. Per ora dunque è tutto bloccato, in attesa che il risiko su carta resti l'unico risiko al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

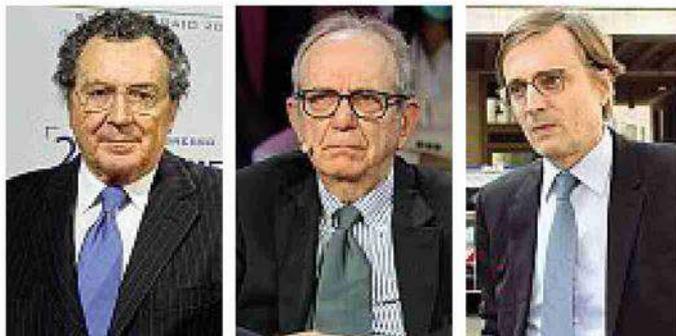
La classifica

La graduatoria prende in esame i canali del Web 1.0 (news e menzioni), quelli sul Web 2.0 (blog, social network) e l'evoluzione storica, calcolando per ogni contenuto l'apporto reputazionale in termini sia quantitativi (volumi) che qualitativi (valori). L'analisi è aggiornata a febbraio 2022.

Posizioni guadagnate	Posizione	Nome	Azienda	Punteggio	Diff. punti
4 ↑	1	Carlo Messina	Intesa Sanpaolo	78,44	4,92
-1 ↓	2	Francesco Starace	Enel	77,70	-2,32
-1 ↓	3	Claudio Descalzi	Eni	72,88	-2,19
0 ↔	4	John Elkann	Stellantis	72,83	-1,49
4 ↑	5	Renato Mazzoncini	A2A	72,68	3,87
1 ↑	6	Matteo Del Fante	Poste Italiane	72,45	0,61
-1 ↓	7	Stefano A. Donnarumma	Terna	72,43	-0,48
-5 ↓	8	Giorgio Armani	Giorgio Armani	72,07	-2,29
-1 ↓	9	Leonardo Del Vecchio	Luxottica	68,04	-2,62
0 ↔	10	Brunello Cucinelli	Brunello Cucinelli	66,68	-1,90
0 ↔	11	Urbano Cairo	Cairo Communication	65,06	-2,87
3 ↑	12	Renzo Rosso	OTB	63,26	3,06
-1 ↓	13	Remo Ruffini	Moncler	61,61	-0,44
-1 ↓	14	Marco Alverà	Snam	61,56	-0,01
-1 ↓	15	Alessandro Benetton	Edizione	59,68	-1,22

Fonte: Reputation Science

s.f.



Al vertice I presidenti di Intesa Sanpaolo, Unicredit e Banco Bpm: da sinistra Gian Maria Gros Pietro, Pier Carlo Padoan, Massimo Tononi



Peso: 21-59%, 20-2%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Gli effetti sul business**

Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia

CARLOTTA SCOZZARI → pagina 12

Gli effetti sul business

Gas e petrolio, la ragnatela di accordi tra i grandi gruppi italiani e la Russia

La guerra in Ucraina sta già rivoluzionando le relazioni d'affari di parecchie aziende italiane con Mosca. Partecipazioni in vendita, intese commerciali congelate, contratti di fornitura in forse: dall'Eni alle banche tutti stanno ripensando le proprie strategie

CARLOTTA SCOZZARI

L' invasione russa dell'Ucraina e le conseguenti sanzioni dell'Occidente hanno rappresentato il detonatore che ha gettato nel caos le relazioni d'affari con Mosca dei grandi gruppi italiani ed europei, a partire dai settori del petrolio e dell'energia. I venti di guerra hanno alimentato un "fuggi fuggi" generalizzato dal Paese di Vladimir Putin e dalle sue maggiori società, con tutta una serie di annunci e impegni che, se tradotti in pratica, appaiono destinati a rivoluzionare le geometrie e le geografie del mondo del business come lo conosciamo oggi.

Il valzer degli addii potrebbe proseguire, a detta di Andrea Barzon, junior associate (Russian desk) dello studio legale Bergs & More, secondo cui «è comprensibile che i gruppi europei considerino in pericolo le proprie attività, a fronte di una generale incertezza sulle misure che saranno adottate in futuro da ambo i lati. Le sanzioni mirano anche a creare un malcontento interno che, tenendo a mente la storia della Russia dalla Rivoluzione d'Ottobre agli anni 90, potrebbe sfociare in disordini e movimenti di piazza, con conseguente uscita di ulteriori attori economici stranieri. Non dimentichiamo che la stabilità interna è uno degli aspetti di interesse per chi vuole operare nella Federazione Russa», nota Barzon.

Così, la prima a "rompere le righe" è stata British Petroleum, dichiarando che intende uscire dall'azionariato del grup-

po petrolifero russo Rosneft, di cui ha in portafoglio il 19,75%, con conseguenti possibili svalutazioni per 25 miliardi di dollari. L'ha seguita a ruota la britannica Shell, annunciando un passo indietro da tutte le partecipazioni comuni (joint venture) con la società dell'energia Gazprom, a cominciare da Nord Stream 2, gasdotto che unisce Russia e Germania senza passare dall'Ucraina. È stata poi la volta di Eni, che ha fatto sapere di voler cedere il 50% in coabitazione con Gazprom di Blue Stream, sistema che porta il gas dalla Russia alla Turchia attraverso il Mar Nero. Al di là dei cartelli "vendesi" appesi sulle partecipazioni, occorrerà poi capire chi sarà disposto a comprare attività legate al mondo russo in questa fase, e a che prezzo. Eni ha inoltre puntualizzato che «le joint venture con Rosneft per licenze esplorative nell'area artica sono già congelate da anni, anche per le sanzioni internazionali imposte dal 2014».

Risulta pure "congelato" - termine quanto mai azzeccato - il finanziamento da 500 milioni da parte di Intesa Sanpaolo e Cdp al progetto per il gas liquefatto del valore complessivo di oltre 21 miliardi di dollari Arctic Lng 2, guidato dalla russa Novatek, e situato sulla penisola di



Peso: 1-1%, 12-88%



Gydan, nell'Artico siberiano occidentale. Osteggiato dagli ambientalisti, Arctic Lng 2 è partecipato dalla francese Total Energies, che nei giorni scorsi non si è chiamata fuori ma ha fatto sapere che non fornirà più capitali per nuove operazioni in Russia. Secondo Reuters, il prestito italiano sarebbe stato bloccato per il conflitto ucraino, ma è possibile che avesse incontrato difficoltà ad arrivare a destinazione già da prima, a causa delle vecchie sanzioni.

Chi nell'ambito di Arctic Lng 2 intende continuare a operare, anche perché ha già avuto le sue difficoltà su altri progetti, è Saipem, che nel 2019 si era aggiudicata due contratti per un totale di 3,3 miliardi. Tornando a Eni, proseguono iniziative comuni fuori dal territorio russo, come le attività di esplorazione e sviluppo di idrocarburi in Messico con Lukoil, e soprattutto il giacimento egiziano nel Mar Mediterraneo Zohr, che vede il gruppo guidato da Claudio Descalzi al comando con il 50%, Rosneft al 30%, e Bp al 10% del blocco.

Negli anni scorsi, anche Saras e Pirelli hanno avuto importanti relazioni con la Rosneft guidata dall'oligarca Igor Sechin. Nel 2013, il colosso petrolifero di

Mosca aveva rilevato il 20% della raffineria controllata dalla famiglia Moratti, per poi uscire nel 2017. Dal 2014, investitori russi almeno inizialmente riconducibili a Rosneft erano entrati in forma prima indiretta e poi diretta nell'azionariato dell'azienda di pneumatici guidata da Marco Tronchetti Provera, partecipazione oggi scesa sotto il 3% tramite il veicolo lussemburghese Tacticum investment. E nel 2014 rappresentanti di Rosneft, tra cui Sechin stesso, avevano fatto il loro ingresso nel consiglio di amministrazione di Pirelli, per poi lasciare il posto ai nuovi azionisti cinesi.

L'oligarca, ex agente segreto russo, è anche ospite fisso al Forum di Verona Eurasia promosso da Antonio Fallico, presidente di Intesa Sanpaolo Russia. Proprio la banca guidata da Carlo Messina, cinque anni fa, aveva ottenuto il via libera dell'Italia (necessario per le sanzioni già in vigore) al prestito da 5,2 miliardi, nel frattempo rimborsato, per la privatizzazione del 19,5% di Rosneft, comprato da un consorzio formato dal Qatar e da Glencore. Sempre nel 2017, Unicredit aveva finanziato Gazprom per 700 milioni, denaro restituito l'anno scorso. Ora Intesa sta

valutando se restare o meno in Russia, dove è esposta per 5,6 miliardi di impieghi, mentre la banca capitanata da Andrea Orcel, che ha in piedi oltre 14 miliardi di prestiti su Mosca, va avanti con le attività nel Paese ma monitorando la situazione. Tutto mentre il gruppo Generali ha annunciato la chiusura del proprio ufficio di rappresentanza a Mosca.

Anche la genovese Erg, negli anni, aveva stretto forti legami con Lukoil, alla quale nel 2013 aveva venduto la raffineria Isab (che ha archiviato il 2020 con 472,5 milioni di perdite). Ad agosto, la società della famiglia Garrone-Mondini ha rinnovato fino al 2032 il contratto di fornitura per il fabbisogno energetico del medesimo impianto di Priolo Gargallo, che i russi tentano a loro volta di rivendere, senza successo. Legami con Lukoil che, però, stanno per passare in eredità a Enel, visto che il gruppo guidato da Francesco Starace, Antitrust permettendo (e il via libera incondizionato non appare scontato), sta comprando da Erg proprio l'impianto termoelettrico che fornisce a Isab quell'energia. In generale, tutti i rapporti di affari dei gruppi italiani con le "big russe" stanno andando a incontro a uno tsunami destinato a ridisegnarli.

L'opinione

Il maggior gruppo bancario italiano, Intesa Sanpaolo, è esposto in Russia per 5,6 miliardi di impieghi e sta valutando se restare o meno. L'Unicredit di Andrea Orcel, che ha in essere oltre 14 miliardi di prestiti, va avanti con le sue attività nel Paese di Putin

L'opinione

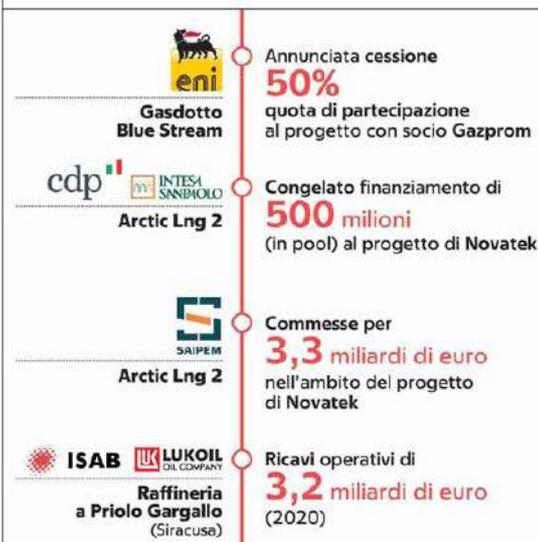
La Saras dei Moratti e la Pirelli di Tronchetti Provera hanno tagliato negli anni scorsi i ponti con Mosca. La Erg ha siglato nei mesi scorsi un contratto decennale di fornitura con Lukoil, ma l'impianto siciliano che produrrà l'energia sta per passare all'Enel

Inumeri**19,75%****LA QUOTA BP NEL COLOSSO ROSNEFT**

British Petroleum è stata la prima europea a rompere le righe, dichiarando di volersi disfare del 19,75% in Rosneft, con conseguenti possibili perdite per 25 miliardi

Inumeri**DALL'ARTICO A SIRACUSA**

ALCUNI DEI BUSINESS COMUNI FRA GRUPPI RUSSI E ITALIANI





1

1 I lavori per l'impianto di produzione di gas naturale liquefatto Arctic LNG 2, nell'Artico siberiano, che un consorzio guidato dalla russa Novatek ha affidato in parte alla Saipem



Peso:1-1%,12-88%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.



a pag. 17

Prorogati i termini per accedere agli aiuti a sostegno della transizione digitale ed ecologica

Export, le pmi riprendono fiato

I finanziamenti Simest si possono chiedere fino al 31/5/22

Pagina a cura
DI BRUNO PAGAMICI

Prorogato al 31 maggio 2022 il termine per la presentazione delle domande per richiedere i finanziamenti Simest a tasso agevolato (dello 0,051%) con una quota a fondo perduto fino al 25%, a sostegno delle pmi impegnate nei processi di internazionalizzazione e di transizione digitale ed ecologica. È quanto ha reso noto la stessa società del gruppo Cassa depositi e prestiti con un avviso pubblicato sul proprio sito, con cui si informa inoltre che le risorse messe a disposizione dell'Unione europea NextGenerationEU, a valere sul Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per sostenere le predette iniziative, sono ancora disponibili. Una ulteriore premialità è riservata alle pmi con sede operativa da almeno 6 mesi nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia, le quali possono richiedere una quota più elevata di co-finanziamento a fondo perduto fino a un massimo del 40% (entro i limiti delle agevolazioni concesse in regime di Temporary Framework). Il finanziamento potrà avere una durata complessiva di sei anni, di cui 2 anni per il preammortamento e 4 anni per il rimborso. Per quanto riguarda l'ammissibilità delle spese nell'ambito delle varie categorie di investimento occorre fare riferimento alla circolare Simest 1/394/Pnrr/2021 «Transizione

digitale ed ecologica».

Spese per la transizione digitale. Sono finanziabili spese relative a beni o servizi, inclusi hardware, software, macchinari e impianti, purché risulti una chiara finalità legata alla transizione digitale dell'impresa richiedente, mediante l'interconnessione ai sistemi aziendali o attraverso la digitalizzazione dei processi. Sono inoltre finanziabili macchinari usati e in leasing. Il legame con la finalità della transizione digitale dovrà risultare dal contratto di fornitura, dalle dichiarazioni rese dai fornitori, dalle fatture e dalla relazione finale sull'utilizzo del finanziamento e del cofinanziamento, da presentare per la rendicontazione.

Sostenibilità. Sono finanziabili spese relative a beni o servizi, inclusi macchinari e impianti, ed eventuali valutazioni di impatto ambientali strumentali/funzionali alla realizzazione dell'investimento stesso. Tali spese sono finanziabili purché risultino, sulla base della documentazione da presentare per la rendicontazione, direttamente connesse alla sostenibilità e alla transizione ecologica dell'impresa richiedente, in termini, per esempio, di efficientamento energetico, gestione dei rifiuti, mitigazione dell'impatto climatico.

Internazionalizzazione. Sono finanziabili le spese: per l'affitto o l'acquisto di nuove strutture commerciali (una sola struttura per ciascuna tipologia tra negozio, ufficio, show-

room o corner), aperte durante il periodo di realizzazione (non avviate prima della richiesta di finanziamento). La conformità delle strutture alle finalità di internazionalizzazione dovrà risultare dal contratto di affitto o di acquisto, contenente la destinazione d'uso. Escluse le spese relative al personale, ai viaggi e alla gestione delle strutture, anche per il tramite di un trader locale; promozionali, effettuate anche tramite canali digitali, direttamente connesse all'internazionalizzazione come risultante da contratti di servizio e dalle fatture da presentare in sede di rendicontazione. Le spese devono riguardare attività promozionali all'estero; per consulenze legate all'internazionalizzazione, incluso il Temporary Export Manager. Sono finanziabili consulenze di carattere legale o fiscale purché direttamente connesse all'investimento all'estero per il quale può essere richiesto il finanziamento. Il contratto di consulenza dovrà contenere finalità della consulenza, programma degli interventi, durata e corrispettivo; per la partecipazione a eventi di ca-



Peso: 1-2%, 17-66%



rattere internazionale in Italia e all'estero (fiera, mostra, evento promozionale, missione imprenditoriale localizzata all'estero, ecc.). Sono escluse spese relative al personale e ai viaggi;

- all'estero per certificazioni internazionali di prodotto e registrazione del marchio.

Non sono finanziabili spese relative ad assistenza tecnica.

Valutazioni/certificazioni ambientali. Sono finanziabili spese per consulenze finalizzate alle verifiche Dnsh («non arrecare un danno significativo») e per consulenze finalizzate all'ottenimento o al rinnovo di certificazioni ambientali.

Consulenze digitali. Nell'ambito della categoria di spesa «Transizione digitale» sono finanziabili spese per consulenze, incluso il digital manager, legate alla digitalizzazione dell'impresa, in termini di innovazione tecnologica dei processi aziendali, produttivi e organizzativi.

Cumulo con le agevolazioni 394/81. Se la misura del Pnrr Simest finanzia il 40% del valore di un bene/progetto, la quota rimanente del 60% può essere finanziata attraverso altre fonti, purché si rispettino le disposizioni di cumulo di volta in volta applicabili e, complessivamente, non si superi il 100% del relativo costo.

Per esempio, acquistando un bene/macchinario del valore di un milione si potrà coprire il valore di 300 mila con il finanziamento Pnrr Simest e i restanti 700 mila (ossia la parte del costo non finanziata da Simest) con altre agevolazioni pubbliche, cumulando il sostegno da diverse fonti finanziarie nel rispetto della normativa in materia di aiuti di Stato. Non si potrà invece duplicare il sostegno finanziario da fonti di finanziamento pubblico sui 300 mila finanziati con il finanziamento Pnrr Simest.

Spese escluse. Non sono finanziabili le spese promoziona-

li e/o spese per social media nell'ambito della categoria «Transizione digitale» in quanto tali spese non sono strettamente collegate a processi di transizione digitale dell'Impresa richiedente. Inoltre, la formazione su Industria 4.0 non può essere realizzata da personale interno all'impresa, in quanto le spese finanziabili devono riguardare una formazione erogata da un fornitore terzo con presentazione della relativa fattura in sede di rendicontazione. Le spese relative al personale interno dell'impresa richiedente sono sempre escluse.



I finanziamenti Simest/Pnrr

L'importo massimo è pari al minore tra 300 mila euro e il 25% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci approvati e depositati dall'impresa richiedente

L'esposizione complessiva dell'impresa richiedente verso il Fondo Simest non dovrà essere superiore al 50% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci

Quota di co-finanziamento: spetta fino al 40% dell'importo massimo dell'intervento alle imprese con sede operativa da almeno 6 mesi in una delle regioni del Mezzogiorno e fino al 25% se la sede operativa è in altre regioni

Il co-finanziamento è erogato nei limiti dell'importo massimo dopo la verifica del plafond Temporary Framework disponibile dell'impresa richiedente





Guerra in Ucraina Bollette, risparmio e imprese: il conto della crisi per l'Italia

MERCATI E INVESTIMENTI

Borse sotto stress:
le contromisure
per proteggere
il portafoglio

Marzia Redaelli

Energia russa.

Una pipeline di petrolio
di proprietà dell'azienda
di Stato Bashneft

— a pag. 2



Peso: 1-15%, 2-39%

Dieci giorni shock sui mercati Risparmio in cerca di protezioni

Il portafoglio anti-crisi. L'invasione russa altera uno scenario dominato dalle incognite su inflazione e tassi. Strategia difensiva: spazio ad azioni e valute extra Ue, oltre ai Paesi esportatori di materie prime

Pagina a cura di
Marzia Redaelli

La settimana delle Borse ha riaperto questa notte dopo il venerdì nero che ha visto gli indici europei affondare sotto i colpi della guerra e il Ftse Mib di Piazza Affari chiudere la giornata a -6,2 per cento.

Che cosa fare in questo contesto di elevata incertezza? Un portafoglio che rispetti gli obiettivi di lungo termine non dovrebbe essere modificato. Tuttavia, la guerra in corso dalla notte di giovedì 24 febbraio potrebbe lasciare pesanti strascichi e gli esperti consigliano di mitigare il rischio. Senza farsi prendere dal panico.

Il carico da 90

Il 2022 si prefigurava già come un anno impegnativo per via dell'inflazione, della crescita moderata e del rientro degli stimoli delle banche centrali. L'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha però scatenato la turbolenza, perché accentua il carovita con l'aumento delle materie prime e frena l'economia. Gli effetti dipenderanno dall'evoluzione dei fatti, ma chi si sente troppo esposto rispetto alla tolleranza al rischio può considerare un ribilanciamento del portafoglio.

Guardare lontano

«Per un risparmiatore in euro - afferma Marco Piersimoni, Senior Investment Manager di Pictet A.M. - è consigliabile cercare attività finanziarie lontane dal conflitto, che avrà maggiori impatti economici sull'Europa,

oppure quelle che hanno già scontato il peggior degli scenari possibili, per quello che si può ipotizzare adesso. Dunque, le azioni statunitensi, quelle dei Paesi esportatori di materie prime (per esempio dell'America Latina o il

Sudafrica) o le valute diverse dall'Euro, il dollaro Usa su tutte, ma anche Yen o Franco svizzero».

Piersimoni e i gestori dei capitali in generale raccomandano di non spingere comunque sul rischio, calibrando il peso delle azioni in portafoglio tenendo un cuscinetto ammortizzatore, di attività meno volatili o di liquidità, a seconda del profilo dell'investitore.

Difesa e rinnovabili in focus

All'interno del vasto mondo azionario e delle aree geografiche, poi, ci sono segmenti più o meno appetibili. «Bisogna ragionare su diversi orizzonti temporali - spiega Filippo Casagrande, Head of Insurance Investment Solutions di Generali Asset & Wealth Management -, quello del 2022 e quello di lungo termine. In questo momento, per esempio, emerge la riallocazione delle risorse pubbliche verso gli armamenti, per aumentare la dotazione difensiva, e verso le risorse alternative, per assicurarsi una maggiore indipendenza energetica, che sono settori favoriti e stanno salendo».

Banche a sconto

Viceversa, le banche europee sono in forte ribasso (perdono il 25% dal 10 febbraio, quando hanno iniziato ad aumentare i timori dell'azione militare di Mosca) perché hanno esposizione ad attività economiche in Russia e nei Paesi dell'Est in generale, e sono coinvolte diretta-

mente dalle sanzioni che interrompono i circuiti di pagamento internazionali. «Tuttavia - aggiunge Piersimoni - il settore bancario, anche in Italia, potrebbe es-

sere tra quelli che hanno già incorporato il peggio e, quindi, è appetibile in vista del ripristino della pace e della ricostruzione».

Treasury, un rifugio

La parte obbligazionaria del portafoglio rischia un forte impatto dell'inflazione e dell'aumento dei tassi di interesse. «Anche per le obbligazioni - continua Casagrande - è consigliabile l'area Usa, in particolare i Treasury di durata 7-10 anni, perché prezzano già l'aumento dei tassi di interesse della Federal Reserve, sebbene con qualche limatura rispetto a un mese fa, e hanno un premio al rischio maggiore (hanno rendimenti più elevati di quelli europei, ndr). Inoltre, stanno beneficiando dei flussi che alzano i prezzi, poiché sono considerati beni rifugio. Infine, ci sono opportunità da selezionare con attenzione tra le obbligazioni societarie e dei Paesi emergenti, in Asia e in Cina in particolare, che godranno di maggiori stimoli a supporto dell'economia e del credito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi sale e chi scende:
in crescita i titoli legati
a difesa e rinnovabili,
in affanno l'azionario
dell'Eurozona



Peso: 1-15%, 2-39%



-10%
Borsa di Milano

È l'impatto dei giorni di guerra sul Ftse Mib di Piazza Affari, appesantito dai ribassi delle banche esposte ai Paesi dell'Est

+12%
Risorse di base

È il balzo del comparto delle azioni europee delle risorse di base da inizio anno, acuito dalle difficoltà innescate dalla guerra

5,8%
L'euro-inflazione

È l'aumento tendenziale annuo dei prezzi nell'Eurozona in febbraio, dovuta in gran parte ai rincari di energia e alimentari

1,72%
T-bond

Tanto rende il Treasury Usa a dieci anni, 180 punti base in più rispetto al Bund tedesco, titolo di riferimento dell'Eurozona



Macerie nel cuore dell'Europa. Le devastazioni della guerra a Gorlovka (Donetsk)



Peso: 1-15%, 2-39%

ENERGIA E RINCARI**Già stanziati
11,8 miliardi
tra taglio di oneri
e Iva ridotta****Aquaro, Dell'Oste, Dominelli**

— a pag. 3

Bollette, il taglio degli oneri è costato 10 miliardi da luglio

Le misure del Governo. Stanziati altri 3,2 miliardi fino al 30 giugno. Resta il nodo di come finanziare in futuro gli incentivi alle rinnovabili e le altre voci in fattura. L'appello dell'Authority per il riordino

Celestina Dominelli

Dieci miliardi in otto mesi per ridurre il costo degli oneri generali di sistema in bolletta. A tanto ammonta lo sforzo messo in campo dal Governo, a partire dallo scorso luglio, per contenere l'impatto di questo fardello, azzerandone gli effetti nella fattura elettrica e riducendone sensibilmente il riverbero in quella del gas. Così da alleggerire il peso dei rincari provocati soprattutto dalla corsa dei prezzi del gas, amplificata ora dal conflitto tra Russia e Ucraina, che rischia di complicare ulteriormente lo scenario rendendo necessari nuovi interventi da parte dell'esecutivo.

L'ultima manovra

La mossa più recente è quella messa in pista con il decreto energia, approvato dal Consiglio dei ministri il 28 febbraio, con cui sono state stanziati nuove risorse per reiterare il taglio degli oneri che il Governo ha disposto - da luglio scorso - per provare ad attutire, a valle, l'impennata del costo per la materia prima registrata a monte. Così sono stati previsti 1,8 miliardi per annullare, anche nel secondo trimestre, le aliquote relative agli oneri generali di sistema nella bolletta elettrica di famiglie e microimprese (quelle con potenza disponibile fino a 16,5 kilowatt). In sostanza, 25 milioni di nuclei familiari e 6 milioni di aziende (tipicamente piccolissime attività, artigiani, piccole amministrazioni come le scuole e così via). Altri 1,2 miliardi, poi, sono serviti a garantire un analogo risultato per le potenze disponibili pari o

superiori a 16,5 kilowatt, inclusi i punti di prelievo dell'energia elettrica utilizzata per l'illuminazione pubblica e per la ricarica dei veicoli elettrici in luoghi pubblici (in totale oltre un milione di utenze). A questi, si sono inoltre aggiunti 250 milioni per ridurre, da aprile a giugno, anche gli oneri generali gas.

Una torta da 15 miliardi l'anno

Nel complesso, quindi, un intervento da oltre 3,2 miliardi per calmierare ancora una volta il costo finale pagato dall'utente. Ciò nonostante, l'effetto degli incrementi dei prezzi continua a farsi sentire, e anche parecchio. Tanto che l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente (Arera), in una recente audizione parlamentare, ha rilevato un aumento del 131% dell'energia elettrica nel primo trimestre dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2021 per il cliente domestico (da 20,06 a 46,03 centesimi di euro per kilowattora, tasse incluse) e del 94% per quello del gas naturale (da 70,66 a 137,32 centesimi di euro per metro cubo, conteggiando anche le imposte).

Rialzi considerevoli, che senza l'aiuto del Governo sarebbero stati ancora più pesanti. Perché sulle bollette si sarebbe scaricato, insieme all'effetto dei rincari delle commodity, anche quello legato alla spesa sostenuta da tutti gli utenti per finanziare gli oneri generali di sistema. Che, a partire dal 2015, hanno avuto un ammontare stabile quantifi-

cabile in circa 14-15 miliardi di euro annui (e pari a 14,9 miliardi anche nel 2020, ultimo dato disponibile), arrivando a pesare all'incirca tra un quinto e un quarto sul totale della bolletta.

Sotto il "cappello" degli oneri sono comprese una serie di voci che vanno a coprire attività di interesse generale per il sistema energetico e che, dal 2018, sono sostanzialmente suddivise in due categorie: la componente "Asos", che include prevalentemente i costi connessi al sostegno delle fonti rinnovabili (circa 10 miliardi la stima sul fabbisogno di competenza per il 2022, un miliardo in meno rispetto a quanto previsto per il 2021), e l'"Arim" che riunisce gli oneri rimanenti, tra i quali figurano anche le spese per messa in sicurezza del nucleare, le agevolazioni tariffarie riconosciute al settore ferroviario, nonché le coperture per il bonus sociale, lo sconto in bolletta per le famiglie con disagio economico e fisico.



Peso: 1-1%, 3-68%

La ricetta dell'Authority

Si tratta di voci che il Governo ha quindi deciso di coprire negli ultimi mesi non ricorrendo alla leva della bolletta, ma attraverso altri fondi. E che succederà quando le manovre straordinarie dell'esecutivo per il caro energia finiranno? Il rischio l'ha evidenziato in più occasioni l'Arera sottolineando che, in assenza di ulteriori interventi legislativi, «sarà tenuta a riportare i corrispettivi delle componenti tariffarie a copertura degli oneri generali di sistema a livelli che assicurino il gettito annuo necessario per finanziare gli obiettivi di pubblico interesse». Tradotto: in mancanza di misure strutturali, gli au-

menti dettati dagli oneri si sommeranno, come detto, a quelli che riflettono, per il servizio di maggiore tutela, l'andamento dei prezzi all'ingrosso.

Ma cosa si può fare per evitare l'effetto spirale? Anche su questo fronte, la risposta è arrivata dall'Authority che, da tempo, segnala la necessità di impiegare strutturalmente fondi del bilancio dello Stato per finanziare gli oneri non strettamente legati al sistema energetico, come il bonus sociale. O ancora la copertura del regime tariffario speciale riconosciuto a Rfi (Rete ferroviaria italiana) per i consumi di elettricità dei servizi ferroviari su rete tradizionali o i costi di smantellamento delle centrali. Senza considerare, ha

più volte ribadito l'Arera, l'esigenza di rimettere ordine tra gli incentivi che costituiscono la tessera principale degli oneri. Una partita ancora più complessa e rimasta finora nei cassetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anche per il secondo trimestre del 2022 l'esecutivo ha reiterato l'intervento straordinario già deciso nei mesi scorsi. Nel 2020 il fabbisogno annuale generato dalle componenti parafiscali inserite in bolletta è stato di 14,9 miliardi di euro

GLI ONERI AI RAGGI X

1

COSA SONO

L'assist al sistema

Si tratta della componente che in bolletta comprende i costi destinati a sostenere attività di interesse generale per il sistema energetico.

20,1%
Gli oneri

È il peso degli oneri di sistema nella bolletta elettrica (2021) prima dei rincari delle materie prime e dei tagli del Governo.

10,1mld
Gli incentivi

È il costo degli oneri di sistema in bolletta riconducibili agli incentivi per il sostegno delle fonti rinnovabili.

9,7%
La propensione

È la propensione all'evasione fiscale nel settore delle accise sui prodotti energetici, tra i più bassi in assoluto.

2

QUALI VOCI FINANZIANO

Dagli incentivi ai bonus

Gli oneri si suddividono dal 2018 in due grandi categorie. All'interno della componente «Asos» sono inclusi i costi che vanno a supportare gli incentivi alle fonti rinnovabili (10 miliardi di euro la stima del fabbisogno 2022), ma anche le agevolazioni per le imprese energivore. Sotto la «Arim», invece, sono compresi tutti gli altri oneri, dalle coperture per i bonus sociali alle spese per lo smantellamento delle centrali nucleari.

3

QUANTO COSTANO

Un conto da 15 miliardi

Dal 2015 in poi ha avuto un ammontare stabile quantificabile in 14-15 miliardi di euro annui. All'interno degli oneri, la voce a maggiore impatto è rappresentata dagli incentivi alle rinnovabili (inclusa nella componente Asos) che, secondo le stime formulate dall'Arera, genererà nel 2022 un fabbisogno annuale di competenza di 10 miliardi.



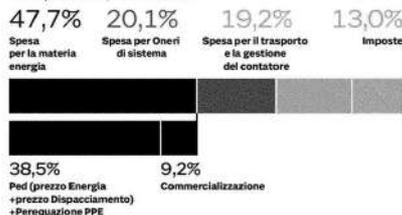
Peso: 1-1%, 3-68%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

I numeri

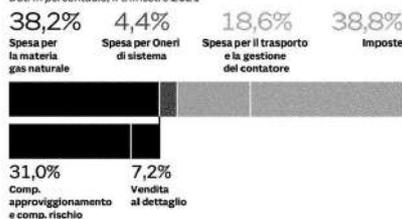
L'ENERGIA ELETTRICA

La composizione percentuale della spesa per la fornitura di energia elettrica dell'utente tipo domestico in maggior tutela
Dati in percentuale, Il trimestre 2021



IL GAS

Composizione percentuale della spesa per la fornitura di gas naturale dell'utente tipo domestico servito in tutela
Dati in percentuale, Il trimestre 2021



(*) prima dell'intervento del Governo che ha tagliato gli oneri di sistema fino al 30 giugno 2022
Fonte: Anra

COME SONO COMPOSTI GLI ONERI DI SISTEMA

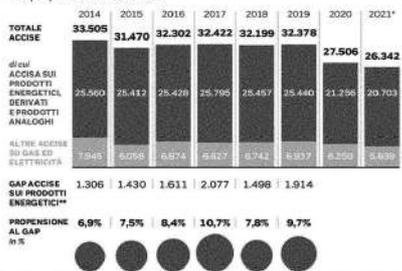
Il riparto degli oneri generali di sistema di competenza nell'anno 2020
In milioni di euro



(*) Compresi gli sconti alle imprese a forte consumo di energia elettrica. (**) L'elemento AS1/14505 è negativo in quanto si tratta di sconti riconosciuti a utenti in bassa e media tensione non inclusi tra le imprese a forte consumo di energia elettrica.
Fonte: Anra, elaborazione su dati Crea (Cassa per i servizi energetici e ambientali)

IL GETTITO E L'EVASIONE

Le entrate tributarie riconducibili alle accise con la stima del gap e la propensione all'evasione



(*) Gennaio-Novembre. (**) Minori entrate causate da evasione fiscale
Fonte: elaborazione su dati Entrate tributarie e Relazione sull'economia non osservata



Peso:1-1%,3-68%

Lotta al sommerso

Meno accise sull'energia? La chance del Pnrr

I tributi sui consumi, per ora non toccati dal Governo, sono tra i meno evasi

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Spese di trasporto e gestione, costi della materia prima, oneri di sistema. Oltre a queste tre voci, la bolletta energetica è influenzata anche dalle imposte: Iva e accise, che pesano in modo diverso per il gas e l'elettricità.

Secondo le rilevazioni dell'Arera effettuate prima degli ultimi rincari e degli interventi del Governo, la variabile fiscale costituiva il 38,8% del costo del gas e il 13% di quello dell'elettricità. I decreti varati dal Governo, oltre a tagliare la componente degli oneri di sistema (si veda l'articolo in alto), hanno ridotto al 5% l'aliquota Iva sul gas metano fino al prossimo 30 giugno (stanziando per gli usi civili e industriali circa 1,8 miliardi a partire dall'ultimo trimestre 2021). Ma non hanno toccato le accise, cioè le imposte sul consumo.

«Se dei 90 miliardi di evasione fiscale si riuscisse a recuperarne almeno 25, potremmo eliminare le accise» sui prodotti energetici, ha dichiarato nei giorni scorsi in un'intervista televisiva il direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini. Aggiungendo che, se ogni cittadino pagasse lealmente le imposte, «il prezzo dei prodotti energetici sarebbe inferiore anche del 50-60 per cento». Una dichiarazione da approfondire, in un momento in cui lo Stato ha bisogno di risorse per far fronte a una crisi energetica che non pare destinata a risolversi in fretta.

In realtà, quando si parla di accise nell'ordinamento italiano, ci si riferisce a un insieme di tributi che colpiscono diversi tipi di consumi, comprese persino le accise sulla birra, ridotte

dall'ultima legge di Bilancio per i microbirrifici. Tutte insieme, le accise sui consumi energetici hanno fruttato tra i 31 e i 33 miliardi all'anno nel periodo 2014-19, per poi veder scendere il gettito aggregato a 27,5 miliardi nel 2020 a causa della pandemia, con una ripresa nel corso del 2021.

La quota più elevata riguarda in assoluto i prodotti energetici, i loro derivati e i prodotti analoghi (benzine e affini, in altre parole), con un peso nell'ordine del 75-80% del gettito totale. Il resto degli introiti per le casse pubbliche arriva invece dalle accise sull'energia elettrica (2,7 miliardi nel 2020), sul gas per combustione (3,1 miliardi) e sul Gpl (525 milioni). Davvero sono cifre che potrebbero essere azzerate con i proventi della lotta all'evasione? Una prima considerazione riguarda la natura del tributo, perché le accise sono "armonizzate" in base al diritto europeo e lo Stato italiano ha margini di manovra contenuti entro la cornice delle regole comunitarie.

Al di là degli aspetti regolatori, comunque, il livello di evasione fiscale stimato per le accise è tra i più bassi nel sistema fiscale italiano. L'ultimo Rapporto del Mef sull'economia non osservata, ad esempio, indica per il 2019 un *tax gap* - cioè minori entrate - di 1,9 miliardi per le accise sui prodotti energetici. Una cifra che corrisponde a una propensione all'evasione del 9,7% (percentuale che misura il rapporto tra il *tax gap* e l'imposta potenziale). Si tratta di livelli nettamente inferiori a quelli stimati per gli altri tributi: basta pensare che l'Iva ha una propensione all'evasione del 20,4% e un *tax gap* di 27,8 miliardi

nel 2019; l'Irpef sul lavoro autonomo e l'impresa arriva al 69% e a 32,3 miliardi.

Insomma, se il contrasto al sommerso deve generare le risorse per ridurre il peso della fiscalità in bolletta, non è solo alle accise evase che bisogna guardare. Anzi, gli obiettivi di recupero di gettito contenuti nel Pnrr sono espressi proprio al netto delle accise, oltre che dei tributi immobiliari. Rispetto a una propensione media all'evasione del 18,5% rilevata nel 2019, si punta ad arrivare almeno al 15,8% nel 2024 (obiettivo M1C1-121), con un livello intermedio al 17,6% entro l'anno prossimo (obiettivo M1C1-116). Tradotto in cifre e considerando un *tax gap* complessivo di 79,9 miliardi al netto di accise e Imu, significa recuperare almeno 3,9 miliardi entro il 2023 per arrivare a 11,7 entro il 2024. I margini per intervenire, dunque, ci sono: resta da decidere dove destinare le eventuali maggiori risorse recuperate con il contrasto al sommerso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
5 FEBBRAIO 2022 PAG. 8
Le prime stime sugli aumenti in bolletta da aprile



Peso: 19%



VERSO L'ADDIO ALL'EMERGENZA

Effetto smart working
per il welfare aziendale

Falasca, Paciello e Uccello — a pag. 7



Lo smart working fuori dall'emergenza ridisegna il welfare

Come cambia l'offerta. Più sanità integrativa, formazione e nuovi servizi come i buoni pasto a casa. Pesa il mancato adeguamento delle norme fiscali

**Diego Paciello
Serena Uccello**

Prima c'è stata la contrattazione aziendale focalizzata solo su politiche retributive. Poi la nascita del welfare aziendale, in una fase iniziale "cenerentola" dei negoziati e successivamente con un ruolo crescente e sempre più determinante. Fino a diventare negli ultimi anni - complice anche la crisi post 2008 - il cuore della contrattazione di secondo livello. Gli ultimi due anni hanno, sotto diversi aspetti, ridefinito il lavoro e, di conseguenza, anche la contrattazione. L'evento principale è stato l'ingresso su larga scala dello smart working, che dal 1° aprile uscirà dalla fase emergenziale per diventare a tutti gli effetti prassi diffusa e strutturale.

L'impatto del lavoro agile

Lo svolgimento dell'attività in modalità ibrida, in alcuni casi con la netta prevalenza del lavoro da remoto rispetto a quello in presenza in azienda, sarà sempre più un cambiamento dall'impatto plurimo. Questo trend implica, infatti, necessariamente una revisione dell'intera organizzazione aziendale e

molte realtà stanno già immaginando una rimodulazione anche dei sistemi di welfare, in essere e in fase di progettazione, avendo compreso l'esigenza, ormai impellente, di implementare sistemi più periferici e meno "aziendocentrici" rispetto al passato.

Durante il periodo pandemico molti datori di lavoro si sono trovati a dover/voler erogare *perquisites* (benefici strettamente legati all'attività lavorativa) ai propri dipendenti, in considerazione dei maggiori costi sostenuti dagli stessi per il lavoro da remoto, attuando iniziative dettate, nella maggior parte dei casi, della contingente situazione emergenziale e dalle conseguenti celeri misure richieste per fronteggiare la situazione. Oggi, invece, si sta riscontrando un approccio più sistematico, da parte delle imprese, nella gestione dei sistemi di welfare.

I nuovi servizi

I provider di servizi stanno arricchendo la propria offerta con nuovi benefit, quali la mensa a domicilio, servizi di conciliazione *taylor made* ed erogati dove lavora il dipendente, servizi fruibili da remoto, che saranno, giocofor-

za, strumenti essenziali per consentire una gestione flessibile ed efficiente dei sistemi di welfare.

Nonostante le mutate esigenze aziendali e dei lavoratori, tuttavia, la normativa fiscale, di cui necessariamente occorre sempre tenere conto, non è stata ancora aggiornata e rappresenta, molto spesso, un freno all'implementazione di soluzioni moderne ed efficienti.

I nodi da sciogliere

Assecondare le richieste di lavoro da remoto dei dipendenti ha, infatti, evidenti implicazioni dal punto di vista della gestione fiscale e contributiva, spesso di ar-



Peso: 1-2%, 7-38%

dua o incerta soluzione secondo la normativa vigente. Basti pensare alle implicazioni che lo svolgimento dell'attività lavorativa all'estero (o in Italia, da parte di dipendenti di società estere) può implicare in termini di assolvimento degli obblighi dei sostituti d'imposta, di individuazione e assolvimento degli obblighi contributivi o, addirittura, di configurabilità di una stabile organizzazione.

Anche solo considerando l'ipotesi di lavoro da remoto entro i confini nazionali, la corretta gestione fiscale, ad esempio, delle trasferte e dei rimborsi spese dei lavoratori in smart working rappresenta una questione pratica nei confronti della quale, a oggi, la normativa si sta dimostrando obsoleta e necessiterebbe di un sensibile aggiornamento.

La contrattazione

In questi mesi, intanto, la contrattazione integrativa d'emergenza ha si-

curamente tracciato il percorso, segnando le priorità. Adapt ha ad esempio esaminato in un report (Welfare e lavoro nell'emergenza epidemiologica) una ottantina di accordi da cui emerge l'eredità di questa fase. A cominciare dallo sdoganamento dei buoni pasto anche per gli smart worker. Vanno in questa direzione gli accordi firmati da istituti di credito come Santander Aviva, Aon, Banca del Piemonte e Banca Sella. E in precedenza le intese di EP Produzione ed Enel.

Per evidenti ragioni molte intese hanno anche incrementato le prestazioni sanitarie integrative per dare sostegno ai lavoratori che si sono ammalati di Covid. Questo passaggio ha mostrato l'importanza dei fondi e delle casse il cui ruolo è destinato a crescere, come anche il ricorso alle polizze assicurative. Confermando un

trend già strutturato, spazio poi alla formazione che ora sfrutta appieno le opportunità dell'e-learning.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per le trasferte e i rimborsi spese è sempre più urgente un aggiornamento delle regole

IL WELFARE AZIENDALE POST PANDEMIA

1

SANITÀ

Più assistenza

Polizze assicurative e indennità per i ricoveri e le cure mediche. L'emergenza pandemica ha aumentato all'interno della contrattazione integrativa il peso dell'assistenza sanitaria erogata dai fondi e dalle casse sanitarie istituite dalla contrattazione collettiva nei diversi settori. Il grosso degli interventi ha riguardato il riconoscimento di un'indennità per ogni notte di ricovero per un numero massimo di giornate all'anno; una diaria dello stesso importo per ogni giorno di isolamento domiciliare, in seguito alla positività al Coronavirus, per un periodo non superiore a 14 giorni all'anno.

2

FORMAZIONE

Più e-learning

Secondo Adapt (report su

Welfare e Lavoro nell'emergenza epidemiologica) la formazione è menzionata in 16 accordi su 79 analizzati. Alcuni accordi presentano semplicemente la possibilità di proseguire le attività formative in modalità e-learning (Gucci, Louis Vitton, Nuovo Pignone, Italgas). In altri casi emerge un preciso impegno a potenziare le attività formative online (Gruppo Banco Desio, Edison).

3

SERVIZI A CASA

Il buono pasto

La negoziazione ha riconosciuto in alcuni casi i buoni pasto o una indennità equivalente anche ai lavoratori che svolgono la prestazione da remoto, ipotesi prima esclusa (apripista EP Produzione, Enel e più di recente Santander Aviva, Aon, Banca del Piemonte e Banca Sella).

4,4 mln

In smart working

A regime

È la stima del numero di coloro che continueranno con il lavoro agile secondo il Politecnico di Milano



89%

Grandi aziende

Organizzazione futura

È la stima della quota di grandi aziende nelle quali lo smart working rimarrà o sarà introdotto



Peso: 1-2%, 7-38%

Più lauree in digitale, green e data science

Università

L'offerta formativa degli atenei italiani cresce e sfiora le 5 mila lauree. Grazie ai 188 nuovi corsi che hanno già ottenuto il via libera del Consiglio universitario nazionale (Cun) e che attendono ora l'ok definitivo dell'Agenzia di valutazione Anvur e del ministero dell'Università. Ma il totale potrebbe essere addirittura più alto perché per valutare le proposte di attivazioni in modalità telematica c'è tempo fino all'11 marzo.

In totale arrivano 71 nuove lauree triennali, 102 magistrali o a ciclo unico e 15 professionalizzanti. Le tematiche più gettonate si confermano sostenibilità e ambiente con 27 corsi, insieme al digitale che ne vanta

15. Ma se al conto aggiungiamo anche intelligenza artificiale e data science il peso della componente "digitale" supera le 30 nuove proposte di attivazione. Prosegue poi l'effetto Covid con 3 new entry in area medica e 15 nelle professioni sanitarie.

In agenda per il 2023, con la riforma delle classi di laurea, anche l'Era-mus tra atenei italiani.

Eugenio Bruno — a pag. 10

Dagli atenei 188 corsi di laurea in più: vincono ambiente, digitale e data science

L'offerta formativa 2022/23. Con le 71 nuove lauree triennali, le 102 magistrali e le 15 professionalizzanti che hanno avuto l'ok del Cun e attendono quello di Anvur e ministero, il totale sfiora le 5 mila. In crescita anche professioni sanitarie e intelligenza artificiale

Pagina a cura di

Eugenio Bruno

Chissà se continuare ad aumentare (e innovare) l'offerta formativa riuscirà a far crescere anche la domanda di immatricolazioni. È l'interrogativo che sorge spulciando i 188 nuovi corsi di laurea, che nei giorni scorsi sono stati approvati dal Consiglio universitario nazionale (Cun) e inviati all'Anvur per il via libera definitivo del ministero dell'Università. Una lista variegata e variopinta che conferma l'amore recente degli atenei italiani per i temi più strettamente legati alla transizione ecologica e digitale. Proprio l'ambiente e la sostenibilità sono il settore più gettonato con 30 nuove proposte di attivazione e più o meno altrettante sono le future lauree *lato sensu* digital. Così da portare l'intero menù a disposizione delle aspiranti matricole intorno ai 5 mila corsi complessivi tra triennali, magistrali e a ciclo unico. Se lo sforzo di progettualità e fantasia dei rettori saprà convincere i prossimi diplomati e diplomate a iscriversi in massa all'anno accademico 2022/23, così da farci invertire subito il trend

negativo del 2021/22, lo scopriremo solo nei prossimi mesi quando le scelte delle istituzioni universitarie saranno definitive e si apriranno i termini per le iscrizioni.

La nuova offerta formativa

Al momento sono 188 i corsi di laurea che hanno ottenuto il semaforo verde del Cun e sono passati al vaglio dell'Anvur e del Mur. Più nel dettaglio, si tratta di 71 lauree triennali, 102 magistrali o a ciclo unico e 15 professionalizzanti. Un numero in linea con gli ultimi due o tre anni accademici quando la nuova offerta formativa si è sempre assestata intorno alle 200 unità. Sostanzialmente identica, rispetto a 12 mesi fa, è anche la ripartizione in base alla modalità di erogazione. Nonostante un altro anno di didattica mista in presenza/a distanza, nelle proposte di nuova attivazione, continua a prevalere quasi ovunque (con 164 casi) una modalità di erogazione «convenzionale», cioè interamente in aula o al massimo un 10% di attività didattiche per via telematica. In altre 21 fattispecie gli atenei

hanno scelto invece una somministrazione «mista» (dove la quota da remoto non può superare i due terzi). Chiudono il conto le 3 nuove lauree integralmente a distanza. Ma è un gruppo che a breve potrebbe anche crescere visto che il termine ultimo per la pronuncia del Cun per i corsi da remoto è slittato all'11 marzo.

I settori più gettonati

Passando dal generale al particolare il primo elemento che balza agli occhi è il proliferare delle proposte legate alla transizione ecologica e digitale. Come un anno fa, più di un anno fa. Se all'inizio del 2021/22 l'accoppiata green/digital poteva contare su 47



Peso: 1-6%, 10-49%

nuovi corsi di laurea (su cui si veda Il Sole 24Ore del 19 aprile scorso) quest'anno lo stesso tandem ne vale oltre 60. L'ambiente, la sostenibilità, l'economia circolare caratterizzano 27 richieste di attivazioni, nei campi più disparati. Si va dalle triennali in Economia sostenibile per le sfide sociali, Biologia della salute umana e ambientale o Ingegneria dell'energia elettrica per lo sviluppo sostenibile alle magistrali in Ospitalità per lo sviluppo turistico sostenibile, Economia, finanza e sostenibilità o Sostenibilità trasformativa.

Un peso sostanzialmente analogo interessa i corsi digital se ai 15 su digitale e innovazione aggiungiamo il ritorno di fiamma per l'intelligenza artificiale manifestata da 8 proposte di attivazione (tra cui una che la vede abbinata alla Filosofia) e le 13 in data science e dintorni (tipo Analisi dei dati per l'economia e il management o Ingegneria del calcolo ad alte prestazioni). Proprio la scienza dei dati merita un'attenzione particolare considerando il debutto di una classe di laurea ad hoc. Ebbene, dei 10 corsi contemplati al suo interno 6 sono tra-

sformazioni di proposte esistenti ma quattro sono nuove attivazioni.

In epoca di pandemia imperante si conferma protagonista di primo piano, esattamente come l'anno scorso, l'area medica. Non tanto per le 3 possibili new entry in Medicina e chirurgia (LM-41) quanto per i 15 nuovi corsi nelle 4 classi triennali delle Professioni sanitarie. A proposito di triennali, il maggior numero di richieste (7) riguarda Ingegneria dell'informazione (L-8), inclusa Ingegneria dell'informazione per videogame e realtà virtuale, e sei in Scienze dell'economia e della gestione aziendale (L-18). Laddove, tra le magistrali, a parte Data science citata poc'anzi spiccano le sei lauree in Scienze economico aziendali (Lm 77) e le quattro lauree in Progettazione e gestione dei sistemi turistici (Lm 49).

Un pensiero infine lo meritano, da un lato, il successo delle lauree professionalizzanti, visto che delle 15 attivazioni ben 11 sono nuovi corsi e (spesso con un occhio all'ambiente e al digitale) e quattro invece le risistemazioni. E, dall'altro, l'appeal ritrovato dell'insegnamento a tutto tondo.

Sia per le due nuove richieste nella classica Scienze della formazione primaria, sia per le due nuove proposte messe in campo in Metodologie e innovazione didattica per le Biogeoscienze e per la chimica oppure in Psicologia scolastica. Chissà che anche in questo caso non si possa parlare di un effetto indiretto legato al Covid-19.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia aggiornata

Le novità proposte dagli atenei

188
NUOVI CORSI

Per tipologia

102
Lauree
magistrali

71
Lauree
triennali

15
Corsi a
orientamento
professionale

Per erogazione

164
In modalità
convenzionale

21
In modalità
mista

3
A distanza*

(*) Numeri provvisori

27

AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

Ambiente, ecologia, sostenibilità tornano in 27 nuovi corsi di laurea e in altri 2 li troviamo con il digitale

15

DIGITALE E INNOVAZIONE

I temi legati al digitale e all'innovazione tecnologica tornano in 15 corsi, in altri 6 spicca l'intelligenza artificiale

13

DATA SCIENCE E DINTORNI

La nuova classe di laurea in data science vanta 10 attivazioni (di cui 6 risistemazioni 4 new entry)



Verso il futuro. Nelle nuove lauree disegnate dagli atenei italiani spiccano i temi legati alla transizione ecologica e digitale



Peso: 1-6%, 10-49%

Iva dei servizi di welfare: detraibilità a rischio

Datori di lavoro

Una risposta a interpello esclude lo sgravio dei costi sostenuti

Diego Paciello

Via libera alle piattaforme digitali per l'assistenza sanitaria nell'ambito del welfare aziendale, ma l'Iva (forse) è indetraibile. Questo, in estrema sintesi, il principio emerso dalla risposta – ancora inedita, protocollo 956-3420/2021 – a interpello delle Dre Lombardia con cui sono stati forniti utili chiarimenti in merito al trattamento fiscale della messa a disposizione, in un piano di welfare aziendale, di piattaforme digitali o app a pagamento che offrono un servizio di ricerca di prestazioni mediche secondo le preferenze di tempo e di luogo di ciascun dipendente.

Dal punto di vista del reddito di lavoro dipendente, è stata correttamente riconosciuta – in considerazione della finalità di assistenza sanitaria del servizio – la sua riconducibilità all'articolo 51, comma 2, lettera f), del Tuir e, dunque, l'integrale esclusione dalla concorrenza al reddito imponibile del dipendente.

Dal punto di vista Iva, invece, è stata esclusa la detraibilità, per il datore di lavoro, dell'imposta sui costi sostenuti per il servizio in base a una duplice argomentazione fondata sugli indirizzi giurisprudenziali della Corte di giustizia della Ue.

● La prima, facente perno sull'asserita assenza di un «nesso diretto e immediato» tra l'acquisto del servizio e una specifica operazione, imponibile ai fini Iva, a valle, dal momento che la messa a disposizione gratuita del servizio in questione costituirebbe un'operazione esclusa dal campo di applicazione dell'imposta ai sensi dell'articolo 3, comma 3, del Decreto Iva.

● La seconda, dirimente in ragione della mancanza del suddetto nesso diretto, fondata sul fatto che non parrebbe ammissibile ritenere che i costi sostenuti dalla società «confluiscono tra le spese generali e, in quanto tali, siano elementi costitutivi del prezzo finale delle operazioni a valle (cessioni di beni o prestazioni di servizi)» rese nello svolgimento dell'attività economica esercitata dal datore.

Secondo il richiamato orientamento giurisprudenziale, infatti, per spese generali si dovrebbero intendere quelle caratterizzate da «un nesso diretto e immediato con il complesso delle attività economiche del soggetto passivo».

Se la prima argomentazione è pienamente condivisibile, la seconda, invece, potrebbe non trovare applicazione analogica in tutte le situazioni. Nella risposta a interpello 338 del 2020, l'Agenzia ha ricono-

sciuto, infatti, la possibile sussistenza delle condizioni per la detrazione ai fini Iva anche dei costi per i servizi welfare che possano considerarsi «spese "accessorie" alle esigenze dell'impresa». Perché, dunque, escludere a priori che tra le spese "accessorie" possano rientrare anche quelle sostenute per servizi di conciliazione, quali assistenza ai figli o ai familiari anziani di dipendenti chiamati a lavorare in un ciclo continuo di produzione tramite turnazione? Oppure, come poter non includere anche le spese relative ai servizi di welfare in caso di conversione di un premio di risultato che, per definizione, remunera proprio lo svolgimento della prestazione lavorativa e il raggiungimento di risultati aziendali migliorativi?

Questi sono solo alcuni dei quesiti ai quali sarà utile ottenere, quanto prima, una precisa risposta, a beneficio sia dei fornitori di servizi welfare che delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%